

CCCLXXVII.

2^a TORNATA DI DOMENICA 19 GIUGNO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

I N D I C E.

Bilancio della guerra (Discussione)	Pag. 14153
COLAJANNI	14162
GIOLITTI (presidente del Consiglio)	14168
GUICCIARDINI	14154
MARAZZI	14168
PISTOIA	14157
Disegni di legge:	
Ufficiali inferiori del regio esercito (Seguito e fine della discussione)	14141
CANTALAMESSA	14150
COLAJANNI	14148
COMPANS (relatore)	14142
	14145-47-48-49-50
COTTAFAVI	14147
DI STEFANO	14144-45
GALLI	14142-44-47
MARAZZI (della Commissione)	14147-49
PALBERTI	14146
PEDOTTI (ministro)	14144
	14146-48-49-50
Stipendi e assegni fissi per il regio esercito (Approvazione)	14151
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CARATTI	14179
CAVAGNARI	14179
GIOLITTI (presidente del Consiglio)	14179
MARESCA	14179
PRESIDENTE	14179-80
Relazioni (Presentazione):	
Onoranze a Francesco Petrarca (LANDUDCI)	14151
Aggregazione del comune di Montegallo al mandamento di Ascoli-Piceno (SILI)	14162

a seduta comincia alle ore 14.35

MORANDO, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Leali di giorni 3; Falletti di 4; Lucchini Angelodi 5; Carugati di 10; Arnaboldi di 10; Di Palma di 5; De Nobili di 5. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Biscaretti di giorni 3 e Bracci di 3.

(Sono concessi).

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora procedere alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge discussi questa mane; propongo però che tale votazione sia rimandata a domani. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Discussione del disegno di legge relativo agli ufficiali del regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito».

Come la Camera rammenta, la discussione generale è stata chiusa ieri; procederemo dunque alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti primi cinque articoli).

Art. 1.

Gli stipendi degli ufficiali inferiori del regio esercito, stabiliti dalla legge 14 luglio 1898, n. 380 (testo unico), sono elevati alla misura seguente:

Sottotenente e capomusica da L. 1800 a L. 2000	
Tenente	da » 2200 a » 2400
Capitano	da » 3200 a » 3400

Ad ogni quinquennio di servizio passato nello stesso grado, computato a norma di essa legge, spetta agli ufficiali inferiori un aumento fisso di lire 300, a condizione che lo stipendio accresciuto non abbia mai ad oltrepassare il limite massimo seguente: pel sottotenente lire 2400; pel tenente lire 3000; pel capitano lire 4000; pel capomusica lire 3200.

Art. 2.

L'indennità giornaliera di servizio stabilita dalla stessa legge per gli ufficiali di complemento, della milizia territoriale e di riserva è elevata, per gli ufficiali subalterni, nella misura seguente:

Sottotenente	da L. 5 a L. 5.50
Tenente	da » 5 a » 6.—

Art. 3.

È istituita la posizione di *congedo provvisorio*. Essa è quella dell'ufficiale collocato definitivamente fuori dei quadri e sprovvisto d'impiego, in attesa di raggiungere il limite minimo di età e di servizio richiesto per il collocamento a riposo dal vigente testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.

Vi sono collocati d'autorità per decreto reale gli ufficiali di qualunque grado esclusi definitivamente dall'avanzamento, o dichiarati dalle competenti Commissioni non più idonei a coprire gli uffici del proprio grado.

Art. 4.

Lo stipendio per gli ufficiali in congedo provvisorio è ridotto a tre quinti, e per essi è soppressa l'indennità d'arma. Le razioni foraggio ad essi spettanti, e quindi anche l'indennità cavalli, non possono continuare oltre i primi 30 giorni dalla data della pubblicazione del decreto reale che li colloca in congedo provvisorio.

Art. 5.

A tutti gli effetti delle leggi sulle pensioni, (Testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70), il tempo trascorso nella posizione di congedo provvisorio è equiparato al tempo trascorso nella posizione di aspettativa per riduzione di corpo. — La stessa equiparazione ha luogo per il computo della anzianità di grado. — Gli ufficiali in congedo provvisorio hanno gli stessi obblighi di servizio e di disciplina che sono stabiliti per gli ufficiali di riserva.

Art. 6.

L'aumento di favore alla media degli stipendi, stabilito per i capitani dall'articolo 86 del citato testo unico, è fissato in lire 300.

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Onorevole ministro, io non ho che una raccomandazione a farle, e poichè non riguarda una persona ma un'intera classe di persone benemerite, così mi affido all'animo suo perchè essa venga accolta.

Già ne parla l'onorevole deputato Compans, nella sua relazione al disegno di legge; ma ho avuta una raccomandazione speciale e mi limito ad esserne interprete osservando che sarebbe giusto ed umano estendere agli ufficiali anziani, che lasciano il servizio col grado di tenente, l'aumento di favore stabilito per i capitani dall'articolo 86 del testo unico delle leggi sulle pensioni. Mi si assicura che con ciò si apporterebbe un sensibile beneficio ai tenenti dei veterani, i soli esclusi per necessità di cose, senza demeriti, dall'avanzamento. L'onere che ne deriver-

rebbe all'erario sarebbe irrisorio, essendo limitatissimo il numero degli ufficiali che hanno la disgrazia di dover lasciare il servizio senza aver potuto raggiungere il modesto grado di capitano.

Spero quindi di potere ottenere dalla equità dell'onorevole ministro della guerra una risposta la quale affidi che si renderà quest'atto di giustizia a persone che sono state sempre pronte a spendere la loro vita in servizio della patria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COMPANS, *relatore*. Talune categorie di ufficiali, che si ritengono dimenticate nella applicazione dei provvedimenti presentati, si lagnano.

Ora, tale fatto costituisce un inconveniente, non solo dal lato economico, ma soprattutto dal lato morale.

Se è difficile, quando si tratta di applicare provvedimenti di favore, soddisfare in eguale misura, tutti coloro che appartengono ad una stessa classe, — conviene però ammettere che si deve porre ogni studio per ridurre ai minimi termini le eventuali disparità di trattamento, — anche perchè nulla v'ha da schivarsi maggiormente di quelle cause e di quegli addentellati, che possono indurre in seguito a nuovi ritocchi o correzioni alle leggi votate. Fra i dimenticati nella presente legge, sono da annoverarsi i tenenti anziani esclusi dall'avanzamento.

La proposta formale testè presentata dal collega onorevole Galli, viene appunto a corroborare il pensiero accennato nella relazione, analizzando le disposizioni contenute nell'articolo 6 del disegno di legge. La Commissione infatti ritenne che sarebbe logico ed umano, concedere l'aumento di favore alla media degli stipendi, — stabilito per i capitani dall'articolo 86 del testo unico delle pensioni civili e militari e fissato in lire 300, — anche ai tenenti anziani che lasciano l'esercito con tale grado. La legge però, non contempla il caso di ufficiali, che siano costretti a lasciare il servizio col grado di tenente, perchè, forse non è passato per la mente del legislatore, che ciò potesse accadere. Mentre invece si verifica in tutte le armi e corpi a causa delle disposizioni inesorabili della legge sui limiti di età.

Ora, se l'onorevole ministro ha sentito la convenienza di mettere in relazione il citato articolo 86, coi provvedimenti per gli ufficiali inferiori, — in guisa da arrotondare di qualche poca la pensione del capitano, — parrebbe equo che a maggior ragione, l'aumento di favore in lire 300 da aggiungersi alla media degli stipendi per la liquidazione delle pensioni, — venisse concessa anche ai tenenti, — che malgrado abbiano dei merit

riconosciuti, ottima condotta, lunghi e lodevoli servigi, sono obbligati ad andare in pensione per limiti di età.

Questi tenenti appartengono specialmente alla compagnia invalidi e veterani, ed alle armi di artiglieria e genio, al treno ed al personale delle fortezze.

In una parola si tratta dei più umili, e dei più bisognosi, — di quelli che provengono dalla truppa, dai sottufficiali, di coloro ai quali è precluso l'avanzamento; — meritano perciò qualche riguardo.

Il loro numero è esiguo, cosicchè il lievissimo onere finanziario che potrà derivarne, verrebbe largamente compensato dall'effetto morale del provvedimento equitativo, sulla categoria poco fortunata di questi modesti, ma così utili ufficiali. (*Benissimo!*)

E giacchè, assai opportunamente si è svolta la discussione di questo articolo 6° colgo l'occasione per rilevare un'altra dimenticanza della legge a proposito del corpo farmaceutico militare, di cui è cenno nella relazione. Invero, non si comprende la ragione che possa avere indotto l'onorevole ministro, a non tener alcun conto, — in una legge intesa a provvedere alle disagiate condizioni di tutti gli ufficiali inferiori, — di un personale appartenente al servizio sanitario militare, in guisa da escluderlo da ogni beneficio.

La farmacia militare italiana, è salita a sì alto grado di valore e di stima, da recare non poco lustro alle nostre istituzioni militari, e specialmente al corpo sanitario militare, di cui non fa parte come dovrebbe.

Il silenzio serbato nel progetto ministeriale, a riguardo di questa classe, — benemerita per la non comune energia, per la coscienziosa valentia, ma più ancora per la disciplina che la anima e sorregge, — ha prodotto un senso di profondo e pernicioso sconforto fra i farmacisti subalterni dell'esercito. Tanto più grave, ma legittimo, in quanto che questi funzionari, si trovano a 50 anni ancora subalterni; — senza alcuna speranza di promozione e di aumenti; — aventi la maggior parte il secondo ed ultimo sessennio, — non ricevendo alcuna indennità di arma o di residenza, — nè alcuna delle agevolezze stabilite per i loro colleghi ufficiali, — mentre poi hanno tutti i disagi della carriera nomade, non escluse le colonie. Essi si vedono anche oggi, senza riguardo alcuno, delusi nelle loro giuste e modeste speranze, nonostante le solenni promesse e gli impegni assunti dal passato Ministero, in seguito al voto del Senato, in data 11 febbraio 1903.

Questo il voto: « Il Senato confida che il ministro della guerra, vorrà prendere opportuni provvedimenti, onde migliorare la CARRIERA dei farmacisti militari ». Al quale, così rispondeva il

ministro: « A tale ordine del giorno, mi sono di buon grado associato ».

Ora, quale occasione più propizia della legge presente, si offriva all'onorevole ministro, per soddisfare l'impegno assunto, eliminando in pari tempo la stridente disparità di trattamento fra una classe e l'altra di dipendenti?

Poichè, qual differenza infine corre nell'esercito all'infuori delle rispettive funzioni e gradi, — tra il medico, il veterinario ed il loro collega farmacista, (che nel consorzio civile sono membri della stessa famiglia sanitaria), — perchè solo a quest'ultimo non debba più essere permesso non solo di aspirare a varcare il grado di subalterno assimilato, ma neppur più ad un onesto aumento?

Alle insistenti domande fatte pervenire all'onorevole ministro in favore della triste ed ormai intollerabile condizione dei farmacisti militari, soprattutto dei subalterni, egli rispose, — che si prendeva a cuore l'esame dei voti esposti, nel benevolo intendimento di *sodisfarli al più presto*. Se l'onorevole ministro, adunque, riconosce che il farmacista militare merita un miglioramento, perchè, come sanitario dell'esercito, non dovrà godere i vantaggi che da questa legge otterranno i medici ed i veterinari?

E se ciò appare evidente, in linea di giustizia, l'onorevole ministro dovrebbe accogliere, senz'esitanza, la mia proposta, che riassumendo in una formula risolutiva i loro diritti e gli impegni solennemente assunti, ho l'onore di presentare col seguente emendamento:

« Ai farmacisti subalterni dell'esercito, saranno estese, agli effetti della presente legge, le disposizioni in favore degli ufficiali inferiori sanitari, cui sono assimilati ».

La portata finanziaria di questo emendamento, sarebbe di pochissima importanza. Infatti, i farmacisti subalterni, nel Corpo farmaceutico sommano appena a 56.

Di questi, alla data in cui la legge avrà la sua applicazione, molti non ne troverebbero giovamento, come avverrà d'altronde per alcuni subalterni dei vari corpi e delle varie armi dell'esercito. I farmacisti subalterni, con 2 sessenni, in numero di 12 migliorerebbero di poco; — agli ultimi 8 ammessi nel corpo, la legge, non recherebbe alcun vantaggio. Rimarrebbero pertanto 36 farmacisti, — tutti con un sessennio e vicini al secondo, — ai quali la legge, potrebbe recare un beneficio sentito presente o prossimo. Tuttavia la somma occorrente non sarebbe notevole, perchè nei primi anni e cioè prima del decennio di grado, sui 36 farmacisti indicati, appena la metà di essi, avrebbero l'aumento di 200 lire; — ciò che porterebbe la spesa totale a sole 4000 lire circa.

Ma il vantaggio futuro sarebbe più sentito anche da quelli che attualmente percepiscono i due sessenni; inquantochè gli aumenti quinquennali portati dalla legge, permetterebbero loro, in mancanza assoluta di promozione, di aumentare lo stipendio fino ad un limite discreto.

Invece, nella condizione odierna, i farmacisti subalterni, rimangono fermi per molti anni allo stipendio limite massimo di lire 3,000 per quelli di 2ª classe (tenenti), e di 2,500 per quelli di 3ª classe (sottotenenti); nei quali gradi pur troppo corrono pericolo di finire la loro carriera laboriosa e piena di responsabilità, ma per nulla promettente, sotto alcun aspetto considerata, nè moralmente, nè materialmente.

Se l'onorevole ministro consentirà nella mia proposta, ritengo che sarà facile avere la sanzione della Camera.

In tal modo si toglierebbero fin d'ora quegli addentellati che spesso costringono il Governo a ripresentare nuovi provvedimenti legislativi, quando si trascurò nella compilazione di una legge di carattere generale, di tener conto nella dovuta misura, delle inconfutabili esigenze che la giustizia distributiva impone. *(Bene! Bravo!)*

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Dichiaro che non soltanto accetto di buon grado la modificazione, specialmente per ciò che riguarda gli ufficiali ascritti ai veterani, ma che l'accetto con vero piacere per togliere appunto ogni disparità estendendo questi non lauti benefici della legge a tutti quelli che possono avervi diritto.

In quanto ai farmacisti, trattandosi di un personale semplicemente assimilato, io non prenderei in contemplazione ora la loro condizione, ma mi riserverei di tener presente in altra occasione la raccomandazione che mi si è fatta a loro riguardo dall'egregio relatore Compans.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, desidera parlare?

GALLI. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro delle buone disposizioni che ha dimostrato e che oggi saranno concretate nella legge. Del resto io riteneva, prima ancora di fargli la mia raccomandazione, che egli l'avrebbe accettata, perchè era un'opera buona e mi ero perciò rivolto alla equità del suo animo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Prendo la parola per domandare alcuni chiarimenti all'onorevole ministro,

augurandomi di ottenere una risposta concreta e soddisfacente. Egli sa che, in seguito a raccomandazione dell'onorevole Melodia in Senato e dell'onorevole Brandolin in questa Camera, il ministro Ottolenghi aveva presentato lo scorso anno due leggi, che riguardavano gli ufficiali veterinari. In queste due leggi a pro di questi ufficiali, si contenevano due disposizioni che erano veramente, informate a criteri di giustizia.

Anzitutto, si computavano loro i tre anni di studio come anni utili agli effetti della pensione. Questa proposta era analoga a quella già presentata per gli ufficiali del genio e di artiglieria laureati in ingegneria. C'era poi un secondo provvedimento a favore di questi ufficiali: l'aumentare in organico di un maggiore e di cinque capitani con la diminuzione di dodici ufficiali subalterni. Queste due leggi furono ritirate dall'attuale ministro Pedotti, perchè egli contava di presentare una legge, che venisse, efficacemente, in aiuto degli ufficiali veterinari e di altri ufficiali inferiori. Oggi si discute un progetto per il miglioramento degli ufficiali inferiori, ma non pare che in questa legge, nè nelle variazioni fatte nel bilancio, si parli degli ufficiali veterinari, nè alcun provvedimento è stato annunziato in loro favore. Le condizioni morali e materiali di questi 30 tenenti veterinari, che hanno circa 15 anni di grado ed oltre 40 di età e dovranno aspettare almeno 5 anni ancora per la promozione sono veramente degni di riguardo speciale. Ed è perchè io prego il ministro di assicurarmi se intende provvedere alla loro sorte, tanto più che essi sono veramente benemeriti dell'esercito, e loro affidato un compito molto interessante non solo per la cura degli animali, ma anche per la igiene dell'esercito, essendo loro attribuito l'esame battereologico in caso di malattie od epidemie degli animali. Aggiungo, infine, che il proposto disegno di legge, ora ritirato, rappresentava anche un'economia pel bilancio, sicchè, neppure dal punto di vista finanziario, potrebbero esserci ostacoli al compimento di questa opera di giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi sta molto a cuore la questione di questi ufficiali veterinari dal punto di vista del concedere loro l'aumento di anni per il diritto a pensione corrispondente a quello degli anni dedicati a studi universitari prima di imprendere la carriera militare. Questo provvedimento di favore era stato proposto anche per gli ufficiali di artiglieria e del genio, i quali non percorrono i corsi dell'accademia militare per intero, perchè compiono una parte dei loro corsi in precedenza presso le università, e vanno poi alla scuola di applicazione di artiglieria e genio o, tutt'al più

entrano poi all'ultimo anno dell'accademia militare. Per questi ufficiali c'è una specie di disparità di trattamento, in quanto che i loro colleghi, i quali iniziano i loro studi all'accademia militare, vengono arruolati e quindi hanno poi diritto al calcolo degli anni di pensione prima di questi altri.

Mi pare che la questione sia in questi termini.
DI STEFANO. Perfettamente.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io ho ritirato il disegno di legge e l'ho ripreso a studiare. Però, con quella franchezza che mi è doverosa, debbo dichiarare alla Camera che poco spero di poterlo ripresentare, sotto questa forma almeno.

Si sollevano attorno a questo progetto delle difficoltà notevoli, ed intanto si fa la questione se per tutti gli altri impiegati dello Stato non debbano essere valutati, per gli effetti della pensione, gli anni che avranno impiegato nei loro studi giovanili.

Come vedono, andiamo a sollevare una grossa questione. Può essere questo diritto invocato poi da tante altre categorie di impiegati. Quindi vedo circondata questa questione, che in sé e per sé appare non grave, da una serie di difficoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Ringrazio l'onorevole ministro dell'assicurazione datami che studierà la questione, e voglio sperare che potrà trovare una soluzione al problema, che egli dice intricato; tanto più che si tratta di un numero ristrettissimo di ufficiali, e quindi il bilancio non sarebbe aggravato, nè il fondo pensioni si aumenterebbe di molto per provvedimenti in favore di questi ufficiali, che prestano — lo ripeto — utilissimo servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

COMPANS, *relatore*. Nella relazione mi astenni dal trattare la questione sollevata dall'onorevole Di Stefano, perchè si riferisce essenzialmente all'argomento delle pensioni, — nel senso, se nel computo degli elementi valutativi di esse, debbansi anche aggiungere agli anni di servizio effettivo quelli, — considerandoli come tali, — trascorsi nelle università e nelle scuole superiori veterinarie per conseguimento del diploma di laurea, che costituisce il titolo indispensabile alla nomina di ufficiale veterinario.

Codesta questione usciva dai limiti imposti dal disegno di legge sui provvedimenti a favore degli ufficiali inferiori; — provvedimenti d'indole generale e quindi applicabili, come lo saranno, senza restrizioni agli ufficiali del Corpo veterinario.

Ma, data questa necessaria spiegazione, ben volentieri mi associo alle sue considerazioni nel ritenere fondata l'istanza e giustificato il lamento dei veterinari militari, ai quali finora non si trovò alcuna valida ragione da opporre per spiegare la disparità dei criteri mantenuti a loro danno con un trattamento differenziale che non può dirsi ispirato dall'equità. Certo è, che dai veterinari si richiede indubbiamente assai più di un tempo. Coltura generale, studi speciali, pratica di laboratorii; — multipli e gravi sono i servizi che debbono disimpegnare, non scevri da pericoli e da responsabilità. Se si considera la limitata loro carriera di fronte ai loro obblighi, giusto sarebbe di migliorare almeno la loro posizione di riposo, valutando ad essi, nel conseguimento delle rispettive pensioni, gli anni di studi iniziali alla nomina nel Corpo, nella stessa stregua che già si riconobbero a vantaggio degli ufficiali medici.

Comunque, pel momento, debbo appagarmi della dichiarazione dell'onorevole ministro, che « la questione non è abbandonata, ma che verrà di nuovo studiata con sentimenti di amore e di giustizia ».

E finalmente, fra i dimenticati, mi corre l'obbligo di indicare alla Camera una categoria di ufficiali già in posizione di servizio ausiliario. Alludo a quelli che da tale posizione sono chiamati per un lungo periodo di tempo, talvolta di anni, in servizio attivo, e quindi per l'identità dei doveri cui sono sottoposti al pari degli ufficiali dell'esercito permanente, dovrebbero essere reintegrati nella uguaglianza dei diritti.

Ora invece avviene, che la procedura seguita dalla Corte dei conti, nella liquidazione definitiva della pensione degli ufficiali sovraccennati, è contraria allo stato di fatto e di diritto; — inquantochè, col richiamo dell'ufficiale in servizio e colla sua ammissione a percepire assegni superiori a quelli che godeva all'atto del suo collocamento in posizione ausiliaria, hanno cessato di essere le precedenti condizioni; — quelle cioè, che servirono di base alla liquidazione provvisoria, epperò modificabili nella liquidazione definitiva. Inoltre perchè, mentre l'articolo 87 del testo unico delle leggi sulle pensioni prescrive in modo tassativo che il periodo di servizio effettivo prestato in tempo di pace debba computare per intero, — l'articolo 85 dello stesso testo, del pari tassativamente stabilisce, — che la liquidazione definitiva della pensione dell'ufficiale che passa a riposo debba essere fatta indistintamente sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo triennio di servizio effettivo; — ciò, senza fare distinzione se l'ufficiale giubilato proviene dall'esercito permanente o dal servizio ausiliario.

Ed infatti, nel concetto dell'articolo 85, incarnandosi il principio fondamentale della legge, circa il servizio utile da computarsi agli effetti della pensione, è ovvio, che trattandosi di servizio effettivo, dev'essere considerato valido anche quello dell'ufficiale richiamato dalla posizione ausiliaria.

A tal'uopo, onde rimuovere qualsiasi dubbio, venne appunto presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, dal deputato Piccolo-Cupani, che giunse allo stadio di relazione, completamente approvato da un precedente ministro; — la crisi sopraggiunta e vicende parlamentari impedirono, che avesse la sicura sanzione della Camera.

Quel disegno di legge, che invito l'onorevole ministro a voler riprendere in esame, convinto come sono che otterrebbe il suo benevolo apprezzamento, — mirava unicamente ad un fine di equità e di giustizia; — poichè, allo stato delle cose, a causa dell'antica giurisprudenza della Corte dei conti, il servizio effettivo prestato dagli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria, è computato soltanto per l'aumento del numero delle quote, e non per l'aumento del valente delle quote stesse.

Non è il caso di preoccuparsi degli effetti finanziari che ne deriverebbero; — anzitutto perchè non trattasi di portare modificazioni all'attuale testo unico delle leggi sulle pensioni, — ma soltanto di chiarire bene il significato dell'articolo 85; — secondariamente perchè, dato l'esiguo numero degli ufficiali richiamati, e conseguentemente il caso assai raro, che alcuni di essi venga a trovarsi nelle condizioni suaccennate, l'aggravio che ne deriverà al bilancio dello Stato, può dirsi quasi trascurabile.

Ma così sarebbe compiuta un'opera di doverosa riparazione. (*Benissimo!*)

Per ottenere pertanto che all'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle pensioni sia data esatta interpretazione e trovi altresì la sua piena applicazione nel presente disegno di legge, — per quanto riflette gli ufficiali inferiori, — ho l'onore di proporre le seguenti aggiunte all'articolo 6, dopo il comma che fissa l'aumento di favore pei capitani.

« E cioè: « I maggiori assegni stabiliti dalla presente legge, che per effetto dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, (14 luglio 1898 n. 380) percepiranno anche gli ufficiali inferiori richiamati dalla posizione ausiliaria in servizio effettivo, — concorreranno a determinare la quota di pensione definitiva di riposo, con la pensione provvisoria loro liquidata all'atto del collocamento nella posizione ausiliaria, — sempre quando la durata del servizio non sia stata minore di un anno ».

E poi: « Tali disposizioni sono applicabili anche agli ufficiali già in posizione ausiliaria ma attualmente in servizio ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domandò di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Accetto l'emendamento proposto per la prima parte cioè che si aggiunga all'articolo 6 « tale aumento è esteso ai tenenti anziani ». Circa l'altra proposta, di cui ha parlato l'onorevole relatore del disegno di legge, io sono veramente spiacente di non poter dare risposte conformi ai desideri. In riguardo di quello speciale disegno di legge, che in proposito aveva presentato l'onorevole Piccolo-Cupani, avevo già dichiarato allo stesso deputato che non avrei potuto consentire in quell'ordine di idee. Io non avevo presente ciò che al riguardo avevano divisato di fare i miei predecessori, ma per conto mio avevo dichiarato che per una serie di considerazioni, che adesso mi sarebbe troppo lungo esporre alla Camera, non credevo di poter essere favorevole a quel disegno di legge. L'onorevole Compans sperava che ci fosse per fatto accordo e continuità di vedute anche su questo particolare fra i miei predecessori e me non sempre in tutto ci può essere consonanza perfetta di idee. Dichiaro quindi che adesso non potrei ammettere questa aggiunta, proposta dall'onorevole relatore.

PALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALBERTI. Siamo in una condizione molto strana. Improvvisamente in seduta si propone l'estensione di un beneficio di stipendio a una classe di funzionari, di cui la massima parte di noi non possiamo conoscere quale sia il numero, l'importanza e la durata della loro responsabilità. Siamo nella discussione di una legge nella quale la Commissione parla a mezzo di un relatore, che si è dichiarato come relatore di minoranza...

COMPANS, *relatore*. Su questo no!

PALBERTI. ...relatore di minoranza, è stato chiarato ieri nella discussione generale, e troviamo che disgraziatamente manca il presidente della Commissione, che è il rappresentante tecnico più autorevole, e tacciono i rappresentanti tecnici della Commissione, probabilmente, rappresentano la maggioranza. Improvvisamente è presentata alla Camera una modificazione neanche questa con quelle garanzie di presentazione, che si usano, e che hanno valore quando possiamo esaminare o fare esaminare dai competenti la portata della modificazione.

Manca disgraziatamente alla seduta un rappresentante dei dicasteri di finanza, e non

è che l'autorevole rappresentante del Ministero della guerra, che è naturalmente portato ad accogliere per quanto è possibile i benefici che si propongono di fare ai suoi subordinati. In questa condizione di cose io posso proporre alla Camera che rimandi a domani la discussione dell'emendamento perchè...

PRESIDENTE. Onorevole Palberti, non vi è alcun emendamento.

PALBERTI. Come no, se il ministro ha accettato l'emendamento dell'onorevole Galli di estendere il beneficio ai tenenti anziani? Se non ho male inteso si dice che l'articolo 6 si estende ai tenenti anziani. Questa è la proposta fatta dall'onorevole Galli ed accettata dal ministro della guerra e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Saranno raccomandazioni, ma io l'emendamento non l'ho.

PALBERTI. Vi furono delle proposte che poi si risolsero in raccomandazioni, ma c'è stata questa proposta che è stata fatta proprio dal relatore e dal ministro. E siccome ella stava per mettere ai voti l'articolo 6, suppongo colla modificazione proposta, così mi sono preso la libertà di fare queste eccezioni. E siccome non ho l'abitudine di andare alla ricerca delle dieci firme per proporre un rinvio, siccome manca gran parte della Commissione e mancano gli elementi per vedere quale sia la portata finanziaria di questa disposizione, per parte mia dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI, *della Commissione*. Debbo dichiarare che il collega Palberti nell'espone così autorevolmente le sue idee è incorso, mi pare, in un equivoco, perchè relativamente al punto in questione, il relatore è interprete del pensiero di tutta la Commissione. Non è vero che si sia data una soverchia estensione alla dichiarazione, la quale del resto, essendo stata resa davanti alla Camera per iscritto, non può essere nè estesa nè ristretta. La Commissione non si trovò completamente d'accordo col relatore in quanto alle considerazioni ed alla estensione che egli intendeva di dare al disegno di legge, poichè egli sconfinava dai termini del disegno di legge. Egli nella sua competenza e coscienza credeva, come relatore, di poter fare qualunque considerazione, qualunque proposta e qualunque studio, non come aggiunta al disegno di legge, ma nell'intendimento di illuminare la Camera ed occorrendo anche il paese. In questo c'è stato dissenso, ma relativamente all'articolo 6 è detto nella relazione che la Commissione per ciò che riguarda le variazioni del sessennio di favore per il capitano era d'accordo. Non vi è quindi su questo punto, ripeto, alcun dissenso ed ho

tenuto a chiarirlo, perchè non si creda che ci sia dissenso anche là dove non esiste.

PRESIDENTE. Io non ho alcun emendamento, è del resto non posso accettarne alcuno se non sottoscritto da dieci deputati.

Voci. Ma è la Commissione che lo propone.

COMPANS, *relatore*. La Commissione unanime.

PALBERTI. Unanime no.

MARAZZI, *della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAZZI, *della Commissione*. La Commissione si trovò unanime in una cosa sola, nel non cambiare una virgola agli articoli del ministro. (*Interruzioni - Commenti*).

ROSSI ENRICO. Il ministro ha già accettato l'emendamento.

PRESIDENTE. Io non posso accettare emendamenti, se non siano sottoscritti da dieci deputati, o non mi vengano dalla Commissione in maggioranza.

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GALLI. Io non so uguagliare certamente l'eloquenza del mio carissimo e, d'altra parte, amico Palberti. (*ilarità e commenti*). E per due ragioni: prima di tutto perchè non sono un oratore così celebre come lui, e poi perchè sono meravigliato dell'opposizione che egli ha fatto. Qui si tratta di una legge che deve provvedere, per consenso comune, a condizioni che troppo tardi si riconobbero gravi e che troppo tardi furono sottoposte all'attenzione del Parlamento. È una legge di riparazione.

Adunque, si tratta di fare il bene, e noi siamo qui a discutere su una questione di procedura, portata in un campo... (*Interruzioni*) portata in un campo nel quale io non posso dire che l'onorevole Palberti abbia messo tutta quella riflessione che gli è propria.

Mi duole pure che l'onorevole Marazzi, sopravvenuto a sostenerlo, abbia dichiarato che, in questo disegno di legge, la Commissione era unanime nell'accettare perfino le virgole che l'onorevole ministro della guerra aveva proposto. Ebbene, il ministro della guerra viene a dire che accetta la proposta mia... (*Interruzioni*) e coloro i quali accettavano le virgole, non vogliono adesso accettare le parole dell'onorevole ministro!

MONTI-GUARNIERI. Il ministro della guerra non poteva dir di no!

PRESIDENTE. Il ministro della guerra non ha fatto alcuna proposta. (*Sì! Sì!*)

GALLI. Onorevole ministro, non si lasci vincere da queste chiacchiere...

MARAZZI, *della Commissione*. Ma che chiacchiere d'Egitto!

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi!...

MARAZZI, della Commissione. Ma che chiacchiere! Le chiacchiere le fa lei!

GALLI. Che competenza ha lei, più di me? Qui come deputati siamo tutti competenti.

MARAZZI, della Commissione. Ma faccia il piacere!

GALLI. Ma faccia il piacere lei! Le risponderò io, a dovere!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e la smettano, per la dignità della Camera!

Onorevole Galli, parli alla Camera.

GALLI. Si tratta di far del bene, e vengono a mettere degli ostacoli!

COTTAFAVI, della Commissione. Qui, siamo tutti uguali, militari e non militari. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

Onorevole ministro della guerra, dica il suo parere.

PEDOTTI, ministro della guerra. Avevo dichiarato di accettare la raccomandazione fatta dall'onorevole Galli, (*Oh! oh!*) ed appoggiata poi anche dal relatore il quale ha soggiunto che, in questo, era d'accordo con la maggioranza della Commissione. E perchè questa accettazione, avesse un costrutto, ho accettato anche l'emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ma è emendamento o raccomandazione?

PEDOTTI, ministro della guerra. Dichiaro di far mia questa proposta, (*Bravo!*) cioè che s'introduca questo emendamento. E non accetto quest'emendamento ad occhi chiusi: perchè, sapendo il numero limitato di questi tenenti anziani ai quali si può arrecare questo beneficio, non temo che vi sia una alterazione tale negli effetti finanziari della legge, da far rigettare la proposta. D'altra parte, ho dichiarato che non accettavo invece l'ulteriore emendamento riflettente gli ufficiali in congedo richiamati in servizio per un lungo periodo di tempo... (*Commenti*). Si era parlato anche di ciò, con riferimento al disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Piccolo-Cupani; quello apertamente ho dichiarato che non lo potevo accettare, come non lo accetto. Faccio invece mia la proposta ora presentata dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione dunque propone che si aggiunga: «Tale provvedimento verrà esteso anche ai tenenti anziani».

Voci. Quali sono? Quale spesa importa?...

PEDOTTI, ministro della guerra. Non lo posso calcolare: si tratta di un numero limitatissimo di ufficiali, che appartengono al corpo dei veterani.

Voci al banco della Commissione. Quattro o cinque.

PEDOTTI, ministro della guerra. Si tratta poi di pochi altri ufficiali, specialmente di artiglieria e del genio, che appartengono al personale delle fortezze, essi pure in numero limitato. E sono tutti ufficiali, ai quali è precluso ogni ulteriore avanzamento.

Sono poche decine in tutto: non ho presente l'annuario e non li posso indicare; ad ogni modo la portata finanziaria di questo emendamento è molto ristretta; epperò ho creduto di accettarlo per equità.

La legge non contempla tutti i singoli casi; e sebbene questo emendamento mi sia stato presentato all'ultimo momento, non ho nessuna difficoltà di accoglierlo.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Veramente io aveva domandato di parlare prima che l'onorevole ministro della guerra avesse dato chiarimenti sull'importanza di questo emendamento della Commissione. Ma in linea generale, come massima, non posso che associarmi ai criteri svolti dall'onorevole Palberti, in quanto che non possiamo nè dobbiamo votare aumenti di spesa ad occhi chiusi sopra un semplice emendamento. E tanto più mi sento disposto ad accordarmi con l'onorevole Palberti, perchè ricordo che, allorquando si trattò di altri bilanci, specialmente di quelli dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia, abbiamo discusso parecchi giorni per trovare qualche centinaio di migliaia di lire per fare una riforma dignitosa. Infatti, quantunque la risposta del ministro della guerra abbia dato affidamento che si trattasse di tre o quattro, questo numero ha poi avuto una coda perchè da tre o quattro si è arrivati ad una diecina.

Ora, per la sincerità del bilancio e della discussione, la Camera non può e non deve approvare un articolo aggiuntivo, che ci lascia all'oscuro circa gli oneri finanziari del bilancio stesso.

COMPANS, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS, relatore. Mi sembra abbastanza strano questo nuovo scatto dell'onorevole Marazzi.

MARAZZI, della Commissione. Ma che scatto?

COMPANS, relatore. Permetta onorevole Marazzi, ella vuol fare troppo il censore; prodigando i moniti; — sia lecito anche a noi di difenderci.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non sollevi fatti personali.

COMPANS, relatore. Credo di aver spiegato ampiamente ieri la mia condotta, come relatore; — non pensavo, che oggi l'onorevole Marazzi volesse di nuovo riaprire un dibattito in

via incidentale. Non comprendo l'intento nè quale frutto si riprometta.

Ad ogni modo, poichè sono provocato, leggerò io pure una dichiarazione inviata dal presidente della Commissione, l'onorevole Dal Verme.

Voci. È malato!

Altre voci. No; è uscito.

COLAJANNI. È uscito: dunque poteva venire alla Camera.

COMPANS, *relatore*. Siccome non è presente, dobbiamo valerci dei messaggi.

Ecco quanto mi scriveva il presidente: « Eseguite queste tre soppressioni nella relazione (cioè la parte relativa allo stato maggiore; — l'aumento di stipendio ai maggiori ed ai tenenti colonnelli; — la concessione del cavallo di servizio ai capitani) — raddolcita qualche parola, approvo, e prendo impegno di far approvare la relazione, — lasciando anche l'accenno fatto a me ed a Marazzi, sull'entità delle economie ricavabili dal bilancio ».

Dunque appare da queste dichiarazioni, che l'onorevole presidente, nè intendeva escludere le proposte semplificazioni dei servizi, nè le economie, nè altre considerazioni contenute nella relazione.

Mi pare chiaro! Nè poteva essere diversamente, avendo dimostrato che non ho fatto altro se non seguire l'indirizzo tracciato dagli uffici e dalla Commissione. Quindi non posso essere colto in contraddizione. (*Commenti — È giusto!*).

MARAZZI, *della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MARAZZI, *della Commissione*. Non so che cosa ha capito l'onorevole Compans di quello che ho detto io. Io ho detto una cosa semplicissima, che non contrasta con quello che ha detto lui, che, cioè, la Commissione è andata d'accordo nel non voler mutare gli articoli proposti.

Ora quando si viene con un emendamento il quale tocca gli articoli io dico: questo emendamento, per piccolo che sia, la Commissione non lo ha preso in considerazione; la Commissione quindi, non poteva in nessuna maniera scindersi in maggioranza e minoranza ed esprimere un'opinione qualunque. Semplicemente questo ho voluto dire. Non capisco questa battaglia in un bicchier d'acqua...

COMPANS, *relatore*. C'è la lettera!

MARAZZI, *della Commissione*. Ma questo è un fatto nuovo!

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Dunque l'onorevole ministro ha fatto propria questa proposta dell'onorevole Galli, che all'articolo 4 si aggiungano le seguenti parole:

« Tale provvedimento verrà esteso anche ai tenenti anziani ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Farei osservare che è stato presentato un emendamento anche all'articolo 8...

PRESIDENTE. Quando saremo all'articolo 8.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Potrebbe avere relazione con questo.

È stato proposto di aggiungere: « I capimusiche che abbiano più di 15 anni di servizio, oltre agli aumenti suddetti, avranno diritto all'aumento di un altro quinquennio ».

No so se questa proposta potrebbe unirsi all'altra.

PRESIDENTE. Ma non si potrebbe, poichè questa è unita all'articolo 8.

CANTALAMESSA. Questa è una disposizione transitoria, che credo vada unita all'articolo 8.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro fa proprio questo emendamento.

COMPANS, *relatore*. Se mi permette, uno schiarimento di fatto: questo tenue aumento non verrà di peso sulla forza bilanciata.

Una voce. Come lo assicura lei?

COMPANS, *relatore*. Lo ha dichiarato il ministro.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi permetto di precisare il mio pensiero: « Tale aumento è esteso ai tenenti anziani non promovibili a capitano ». Faccio questa aggiunta, perchè altrimenti la dizione rimane troppo vaga.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dunque propone che quest'aggiunta sia modificata nel modo seguente:

« Tale provvedimento sarà esteso anche ai tenenti anziani non promovibili a capitani ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. La parola vera sarebbe « aumento », perchè l'articolo parla di aumento di favore. Dunque l'aggiunta dovrebbe essere così concepita:

« Tale aumento verrà esteso anche ai tenenti anziani non promovibili a capitani ».

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito quest'aggiunta all'articolo 6.

(È approvata).

Pongo a partito il complesso dell'articolo 6, con l'aggiunta ora approvata.

(È approvato).

Art. 7.

La presente legge andrà in vigore dal 1° luglio 1904.

(È approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 8.

Gli ufficiali inferiori avranno diritto, dal 1° luglio 1904, allo stipendio assegnato al loro grado dall'articolo 1, rispettivamente accresciuto, per quelli che abbiano più di 5 o più di 10 anni di servizio nello stesso grado, di uno o due aumenti quinquennali; e quelli che si trovino in posizioni con stipendio ridotto, alle quote del nuovo stipendio stabilite dall'articolo 3 della già menzionata legge.

A questo articolo gli onorevoli Cantalamessa, Laudisi, De Novellis, Gattoni, Cerri, Lucernari e Patrizi, propongono l'aggiunta seguente:

« I capimusicisti, che abbiano più di 15 anni di servizio, oltre agli aumenti suddetti, avranno diritto all'aumento di un'altro quinquennio.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Si tratta di un certo numero di capimusicisti i quali per la loro età, per il lungo tempo da che servono come capimusicisti, sono vicini al termine della loro carriera. Siccome però il grado di sottotenente a questi capimusicisti, fu conferito soltanto con legge di pochi anni addietro, questi vecchi capimusicisti non verrebbero a beneficiare, delle disposizioni di favore, contenute in questa legge, che provvede a migliorare le condizioni di pensione che godranno al termine del loro servizio. Però, ripeto, da questo vantaggio restano esclusi quasi completamente i capimusicisti più anziani. Si tratterebbe dunque di accordare anche a questi un riconoscimento delle loro positive benemeritenze, il vantaggio di aumentar anche a loro adeguatamente il trattamento di pensione. Questo credo sia il concetto dell'emendamento dell'onorevole Cantalamessa ed altri deputati. In questo senso, e siccome a questo proposito la questione era già stata studiata, e se ne erano già valutati gli effetti, piccoli poi, perchè sarà un lievissimo aggravio, che poi verrà sul debito vitalizio, io sono perfettamente disposto ad accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Cantalamessa.

PRESIDENTE. Onorevole Cantalamessa!

CANTALAMESSA. Dopo quanto è detto dall'onorevole ministro non credo dover dire altro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ha facoltà di parlare.

COMPANS, *relatore*. Molto si discusse in passato, e tuttora è vivo il dibattito, sulla opportunità o meno di conservare le *bande militari*, che — secondo il parere di non pochi, — presentano inconvenienti d'ordine finanziario

e di servizio. Questione che non è il caso di trattare in questa sede. Ma poichè, finora si vollero conservate, — ricordai nella relazione, — è dovere di equità che si provveda pure in giusta misura alla posizione dei capimusicisti, che fanno parte della categoria degli ufficiali inferiori, — pei quali appunto il presente disegno di legge, si propone di aumentare gli assegni, e di migliorarne la carriera.

Non si possono adunque sancire provvedimenti che escludono da benefici sperati la classe dei capimusicisti. Sarebbe un trattamento differenziale a loro danno, inammessibile.

Consideriamo infatti la loro condizione, qual'è: — precaria, disagiata, e senza avvenire. Essi non hanno carriera, non hanno il beneficio dei limiti di età, non hanno nessuna soddisfazione morale e materiale, e come se ciò non bastasse, giunti alla vecchiaia non percepiscono neanche la pensione che loro spetterebbe a seconda degli assegni di cui fruiro negli ultimi anni, ma loro viene semplicemente liquidata la pensione sul misero stipendio di sottotenente. Tale pensione non è sufficiente in alcun modo per provvedere ai più urgenti bisogni, considerato che i capimusicisti stessi, si ritirano quasi tutti dal servizio, ammogliati e con famiglia.

È una questione di umanità e di giustizia.

Pertanto, debbo oggi limitarmi ad invocare dall'onorevole ministro, qualche efficace e pronto provvedimento, il quale dovrebbe mirare a costituire ai capimusicisti una modesta carriera, come avviene in Francia; — od almeno, se ciò non riuscisse per ora possibile, a liquidare la loro pensione di riposo non già sullo stipendio di sottotenente, depurato di tutti gli assegni eventuali, ma su questo stipendio aumentato degli assegni di capo-musicista.

La Commissione, per ora, accetta l'emendamento dell'onorevole Cantalamessa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Pongo a partito l'aggiunta proposta dall'onorevole Cantalamessa ed altri di cui do nuovamente lettura: « I capimusicisti che abbiano più di 15 anni di servizio oltre agli aumenti suddetti, avranno diritto all'aumento di un'altro quinquennio ».

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Pongo a partito l'articolo ottavo con questa aggiunta.

Chi l'approva sorga.

(*È approvato*).

Art. 9.

Gli aumenti di stipendio che si conseguiranno dagli ufficiali inferiori alla data del 1° lu-

glio 1904, per effetto della presente legge, saranno esenti dalla ritenuta straordinaria del 25 per cento stabilita dalla legge 8 agosto 1895, n. 486 (articolo 1, allegato 11).

(È approvato).

Martedì si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Landucci a venire alla tribuna per presentare una relazione.

LANDUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: Concorso dello Stato nelle spese per le onoranze a Francesco Petrarca nel sesto centenario della sua nascita.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi e assegni fissi per il regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge.

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge e delle annesse tabelle che fanno parte integrale dell'articolo primo.

MORANDO GIACOMO, segretario, legge (V. Stampato, n. 514-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo primo.

« Alle tabelle VII e VIII annesse alla legge sugli stipendi e assegni fissi pel regio esercito 14 luglio 1898, n. 380 (testo unico), sono sostituite quelle unite alla presente legge ».

Do lettura delle tabelle:

Tabella VII.

Assegno giornaliero per gli uomini di truppa dell'esercito permanente,
della milizia mobile e della milizia territoriale.

G R A D I	Fanteria cavalleria artiglieria genio, sanità e sussistenza	Invalidi e veterani
Maresciallo	3.16	»
Furiere maggiore	2.87	2.57
Furiere	2.32	2.02
Sergente trombettiere e tamburino maggiore	2.22	»
Sergente	2.02	1.72
Caporal maggiore trombettiere e tamburino	1.39	»
Caporal maggiore zappatore	1.39	»
Caporal maggiore	1.34	1.34
Caporal trombettiere e tamburino	1.19	»
Caporal zappatore	1.19	»
Caporale ed appuntato musicante	1.19	»
Caporale	1.14	1.14
Caporale maniscalco e maniscalco	1.14	»
Appuntato	1.04	»
Trombettiere e tamburino	1.04	»
Zappatore	1.04	»
Soldato	0.99	0.99
Carabinieri Reali.		
<i>Carabinieri a piedi.</i>		
Maresciallo d'alloggio { maggiore	3.76	
{ capo	3.76	
{ ordinario	3.16	
Brigadiere musicante	2.96	
Brigadiere trombettiere	2.96	
Brigadiere	2.71	
Vice brigadiere musicante	2.61	
Vice brigadiere trombettiere	2.61	
Vice brigadiere	2.36	
Carabiniere musicante	2.16	
Carabiniere trombettiere	2.16	
Appuntato	1.96	
Carabiniere	1.91	
Allievo	1.19	
<i>Carabinieri a cavallo.</i>		
Maresciallo d'alloggio { maggiore	4.42	
{ capo	4.42	
{ ordinario	3.82	
Brigadiere trombettiere	3.62	
Brigadiere	3.37	
Vice brigadiere trombettiere	3.22	
Vice brigadiere	2.97	
Carabiniere trombettiere	2.77	
Appuntato	2.57	
Carabiniere	2.52	
Allievo	1.74	
Detenuti in luogo di punizione.		
Alle compagnie di disciplina speciali	0.99	
Alle compagnie di disciplina di punizione	0.94	
Alla reclusione ed al carcere militare	0.76	
Uomini presi a sussistenza.		
Uomini fuori forza presso i corpi	0.80	
Ricoverati in ospedali	1.40	
Uomini richiamati dal congedo	Assegno del grado e dell'arma	

Annotazione. — I sottufficiali capi armaioli hanno l'assegno giornaliero del grado diminuito di centesimi 30.

Tabella VIII.

Assegno di primo corredo dovuto ai corpi per gli uomini di truppa.

	Assegno Lire
Esercito permanente e milizia mobile.	
1° Per ogni individuo incorporato:	
a) nella fanteria di linea e nei bersaglieri	90
b) nelle compagnie di sanità.	70
c) nelle compagnie di sussistenza.	85
d) nei granatieri e nel genio (lagunari e ferrovieri)	100
e) negli alpini e nel genio (pontieri)	135
f) nella cavalleria e nell'artiglieria a cavallo.	120
g) nell'artiglieria da campagna e nel treno d'artiglieria e genio	110
h) nell'artiglieria da montagna	145
i) nell'artiglieria da costa e da fortezza, nelle compagnie operai d'artiglieria e nel genio (zappatori, telegrafisti, specialisti e minatori)	95
l) negli allievi carabinieri a piedi e a cavallo.	80
m) nei carabinieri a piedi	65
n) nei carabinieri a cavallo	295
2° Per ogni individuo chiamato sotto le armi per istruzione	15
3° Per ogni individuo richiamato sotto le armi per servizio o per mobilitazione	45
Milizia territoriale.	
4° Per ogni individuo chiamato sotto le armi per istruzione	5
5° Per ogni individuo chiamato sotto le armi in tempo di guerra	30

Annotazioni. — 1. Per gli uomini che passano da una ad altra arma, nella quale l'assegno di primo corredo è maggiore, è dovuta la differenza.

2. Per gli uomini richiamati alle armi per servizio in tempo di pace per un tempo inferiore a due mesi sarà restituita, dell'assegno di primo corredo, una quota fissa di L. 15.

Pongo a partito l'articolo primo con le tabelle di cui ho dato lettura che ne fanno parte integrante.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore dal 1° luglio 1904.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di martedì prossimo.

Discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario, 1904-905.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

MORANDO GIACOMO, segretario, legge: (V. *Stampati* n. 430-A e 430 bis-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

GUICCIARDINI. Sopprimo ogni esordio ed entrando subito in argomento domando al ministro della guerra quale è il pensiero del Governo sul programma militare sanzionato dalla legge 5 maggio 1901, e ciò non solo pel presente che passa, quanto per il prossimo avvenire che incombe.

Questa domanda, opportuna per l'addietro, è diventata ancora più opportuna dopo le dichiarazioni fatte dal Governo dalla tribuna del Senato.

In argomento di così vitale importanza pel paese, gli equivoci, i dubbi, le incertezze non sono tollerabili, e perciò a domande categoriche occorrono risposte altrettanto categoriche per parte del Governo.

Io non mi dissimulo che il programma del consolidamento, sancito dalla legge del 1901, per non dire che abbia fatto fallimento, è venuto in gran parte a mancare.

I documenti parlamentari che abbiamo sott'occhio parlano chiaro.

Guardate la parte ordinaria del bilancio della guerra. La forza bilanciata è sempre inferiore, notevolmente inferiore, a quella reputata indispensabile nel 1897, allorchè fu approvato il vigente ordinamento dell'esercito: i 215 mila uomini di forza bilanciata, le compagnie di 110 uomini nel periodo della forza massima e di 65 uomini nel periodo invernale rappresentano una situazione che non solo non è stata raggiunta ma dalla quale ci siamo andati sempre più allontanando.

Nè si dica che questa situazione può sopportarsi senza incorrere in gravi danni. Di questo parere non era il generale Ottolenghi, il quale, nel maggio 1902, discutendosi il bilancio della guerra, quando la sua schiettezza militare non era stata ancora frenata dagli accorgimenti parlamentari, deplorava che le compagnie fossero ridotte, sono sue parole, ad una forza minima deplorabile, ed aggiungeva che i nostri soldati rimangono insufficientemente sotto le armi con danno di quella educazione militare che è il fondamento degli eserciti. E di questo parere non è la Giunta, la quale per bocca del suo relatore l'onorevole Pais, nella relazione del bilancio che ora si discute, esorta con parole calde il Governo a rinvigorire le compagnie, facendo cessare una situazione che essa non esita a dichiarare grave e pericolosa.

Guardate la parte straordinaria del bilancio. Per la difesa delle coste si passa da stanziamenti di due milioni a stanziamenti *per memoria*; è ammissibile che la nostra difesa costiera sia così perfetta, anche nei punti vitali, da non richiedere qualsiasi altro stanziamento? Per la difesa delle Alpi si passa da uno stanziamento

di due milioni e mezzo ad uno stanziamento di sole 300 mila lire; è ammissibile che questa cifra non nasconda dolorose deficienze? Per approvvigionamenti di mobilitazione si stanziavano 300 mila lire; per le opere e strade militari non si stanziavano che 100 mila lire; ed anche qui ripeto la stessa domanda: è ammissibile che questi minimi stanziamenti non rappresentino, come quelli per la difesa costiera od alpina, dolorose deficienze?

Non so se a queste domande l'onorevole ministro risponderà che ha dovuto sopprimere o ridurre a *per memoria* questi stanziamenti per aver modo di segnare nel bilancio i sessanta milioni per l'artiglieria stabiliti dalla legge 5 maggio 1901. Ma se questa fosse la risposta che l'onorevole ministro mi dovesse dare, io fin d'ora gli faccio osservare che tale risposta potrebbe accettarsi come spiegazione ma certamente non potrebbe accettarsi come giustificazione.

Guardate un altro documento, che pochi leggono, ma che pure ha capitale importanza, vale a dire la parte seconda del rendiconto consuntivo del 30 giugno 1903 dove sono riassunti i conti dei magazzini militari. Il conto del casermaggio presenta una diminuzione di oltre 600 mila lire che, stando a ciò che dice nella sua relazione l'onorevole Pais, si aggiunge ad altre diminuzioni che si erano verificate nei due anni precedenti; di modo che in tre anni, se la memoria mi soccorre, quel conto presenterebbe una diminuzione di circa 1,800,000 lire. Il conto del vestiario presenta un aumento di circa due milioni e mezzo; ma a questo aumento contribuisce una partita di valore puramente contabile costituita dalla differenza fra i prezzi di acquisto ed i prezzi regolamentari. Se voi prendete in questo conto le due partite sostanziali e fondamentali che indicano gli acquisti ed i consumi, voi trovate che i consumi superano gli acquisti di oltre 3 milioni.

Di fronte al significato di questi dati, tratti da documenti che abbiamo sott'occhio, non si può non ammettere che il programma del consolidamento è venuto in gran parte a mancare. Ma se io ammetto e riconosco questo, mi affretto anche a dichiarare che questo fatto non dipende da difetto intrinseco di quel programma, nè dal fatto che quel programma fosse inattuabile, ma dipende soltanto ed unicamente da ciò, che l'amministrazione della guerra o per amore di quieto vivere o per apprezzamenti non esatti, oppure per deliberato proposito, non ha fatto quello che doveva fare, affinchè la sorte di quel programma fosse più lieta di quello che è stata.

Il programma del consolidamento, o signori, occorre appena avvertirlo, era legato ad una

condizione fondamentale, sostanziale, quella cioè che si facessero coraggiose e radicali riforme nei servizi amministrativi e nei servizi militari non combattenti, per raccogliere economie sufficienti a rinforzare la parte che concerne la educazione del soldato, per rinvigorire la parte straordinaria del bilancio che sin d'allora in 16 milioni si riconosceva non sufficiente ai prossimi e più immediati bisogni. Che a questa condizione fosse legata la sorte del consolidamento risulta da tutte le relazioni e i documenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la legge del 1901. Discorsi, relazioni, pubblicazioni, articoli di giornali tecnici, tutta la letteratura che precedette, accompagnò e seguì quella riforma, sta là a dimostrare la verità di quello che affermo e cioè che il buon successo del consolidamento era legato a tutto un complesso di riforme radicali e coraggiose nei servizi amministrativi e secondari dell'esercito.

Ma che ha fatto l'amministrazione militare per realizzare questa condizione da cui la sorte di quel programma essenzialmente dipendeva?

L'amministrazione della guerra cominciò col proporre la restituzione del cavallo ai capitani anziani di fanteria, dando per risoluta una questione che allora era gravemente dibattuta negli stessi circoli tecnici ed aggravando così il bilancio di una somma non indifferente la quale all'epoca del consolidamento non era stata considerata fra le spese indispensabili.

Successivamente l'amministrazione ottenne la creazione di 400 posti di capitano, non risolvendo la questione della rapidità della carriera, ma per compenso dando un esempio, che finora era stato proprio soltanto degli Stati spagnuoli, quello cioè di creare posti senza corrispondenti funzioni.

Poi si attardò nella riforma delle uniformi, delle filettature e dei distintivi di grado, che hanno data tanta materia alle interrogazioni ed alle osservazioni del nostro collega Santini. E finalmente ha presentato il disegno di legge per l'aumento degli stipendi agli ufficiali subalterni, caricando di un'altra notevole spesa il bilancio senza avere eliminato il dubbio, il timore che questo nuovo onere possa avere dolorosa ripercussione sia sulla forza bilanciata, sia sulla rimonta dei cavalli, sia sullo stato dei magazzini.

Ma le riforme nei servizi amministrativi e militari non combattenti, nei servizi secondari, non sono mai state proposte. Invano le abbiamo richieste, invano nelle relazioni della Giunta generale del bilancio in altre relazioni e nelle discussioni, le abbiamo tassativamente indicate e determinate; invano le abbiamo attese.

Dopo tre anni di bilancio consolidato; dopo

tanti anni di bilancio, se non legalmente, di fatto, consolidato, siamo sempre a questo che la Giunta generale del bilancio invoca sempre, a mo' d'esempio, la soppressione del tribunale superiore di guerra e marina, e tuttora è ridotta a ripetere per la ennesima volta (cito a titolo di esempio questo fatto) che l'amministrazione centrale della guerra da noi costa una somma notevolmente superiore a quella che costa nell'impero germanico.

COLAJANNI. E nell'austriaco!

GUICCIARDINI. Evidentemente l'amministrazione della guerra non ha dato l'importanza che doveva alla legge del 5 maggio 1901, vale a dire (per esprimere più precisamente il mio pensiero) non ha sentito lo spirito che l'animava. Essa ha considerato il consolidamento del bilancio non come un edificio definitivo, nel quale dovesse sistemarsi definitivamente, ma come un accampamento provvisorio dal quale convenisse uscire il più presto possibile. E così alle riforme radicali chieste e suggerite dai fautori della legge del consolidamento e alle quali la sorte del consolidamento era strettamente legata, essa ha preferito gli espedienti tanto per sbarcare il lunario, in attesa di un'occasione favorevole che le permettesse di uscire dalle strettezze dell'oggi per tornare alle antiche larghezze.

Non credo che sia un programma possibile quello della riduzione delle spese militari: per ammetterlo bisognerebbe chiudere gli occhi su quello che accade intorno a noi.

Non credo che sia un programma serio quello di andare avanti a forza di espedienti.

Di programmi possibili e seri, non ce ne sono che due: o quello di accrescere gli stanziamenti per metterli in armonia con gli ordinamenti, o quello di modificare gli ordinamenti cominciando dai servizi amministrativi e militari non combattenti, per mettere gli ordinamenti in armonia con gli stanziamenti. Fra questi due programmi è venuto il tempo di scegliere. Il sistema degli espedienti si risolve (e non occorre, dopo tutto quello che è stato scritto e detto, di farne la dimostrazione) in un doppio errore, finanziario cioè e militare.

Coerentemente a quello che più di una volta ho dichiarato in occasione di leggi speciali e di discussioni di bilanci, non esito a dire che l'abbandono del programma del 1901, un aumento di spese militari, sarebbe un atto molto grave, al quale, anche quelli che lo vedrebbero con favore, non potrebbero decidersi senza mature riflessioni e gravi esitazioni.

Non conviene dimenticare, malgrado certe apparenze, che l'economia nazionale è sempre molto gracile: sia per il suo carattere regionale,

sia per l'enorme pressione tributaria, sia per la precarietà della circolazione monetaria, è ben lungi dall'aver quella complessione che affidi del suo avvenire. Se vogliamo che si fortifichi, occorre non turbarla con ulteriori prelevamenti nè sotto forma di imposte, nè sotto forma di debiti; due forme di prelevamento che se hanno effetto disuguale sulla economia individuale, hanno un effetto ugualmente dannoso sull'economia collettiva del paese.

Non conviene poi dimenticare che la finanza sta per entrare in una fase, non dirò critica, ma certo non facile. Volere o no, i grossi avanzi di questi ultimi anni sono dipesi quasi per intero dall'immensa importazione del grano. Lasciate che ad una serie di anni di cattivo raccolto segua una serie di anni di buon raccolto, che agli anni delle vacche magre (ed è nell'ordine della natura) seguano gli anni delle vacche grasse, e vedrete cosa succederà di quella entrata.

Quanto agli aumenti di entrata di carattere permanente, su questi ormai c'è da far poco assegnamento, perchè dopo tre anni, nei quali non abbiamo più sentito il freno sulle spese, quegli aumenti di entrata sono stati per intero assorbiti dall'aumento delle spese e voglia il cielo che l'aumento delle spese, a ragion veduta, non risulti anche superiore all'aumento delle entrate!

Non conviene infine dimenticare che noi abbiamo preso degli impegni, sanciti anche dalla parola reale nel discorso della Corona di questa sessione, circa la riduzione delle tasse sopra certi consumi popolari. Le enormi tasse sul sale, sullo zucchero, sul petrolio erano ammissibili e giustificabili, come arma di guerra, per debellare il disavanzo; ma oggi che il disavanzo è stato debellato rappresentano ad un tempo un anacronismo ed una ingiustizia. Sarebbe sommamente doloroso che, per effetto della nostra politica militare, si dovessero procrastinare a tempo indeterminato queste riforme.

Io per queste ragioni, brevissimamente esposte, riconosco che sarebbe un atto enormemente grave l'entrare a cuor leggero nella via degli aumenti delle spese militari, e per ciò non so dar torto al Governo di aver dichiarato dalla tribuna del Senato che egli non intende di far proposte...

COLAJANNI. Ora!

GUICCIARDINI. ...di aumenti di spese militari. Non so dar torto al Governo di aver fatto dalla tribuna del Senato questa dichiarazione, ma ad un patto, che cioè quella dichiarazione non significhi la continuazione della politica degli espedienti, non significhi una semplice dilazione della risoluzione della questione

militare, ma significhi invece il fermo e deliberato proposito di eseguire sinceramente e lealmente la legge del 5 maggio 1901, secondo lo spirito, con cui fu fatta, non, come è avvenuto finora, soltanto in linea puramente contabile.

Se all'opposto le dichiarazioni del Governo, significassero che la politica militare dell'onorevole Pedotti è uguale alla politica militare dell'onorevole Ottolenghi, come quella dell'onorevole Ottolenghi era uguale a quella dell'onorevole Ponza di San Martino, allora io dichiaro francamente che nessun giudizio potrebbe essere abbastanza severo.

Prima di terminare, sento il dovere di chiedere all'onorevole ministro della guerra notizie precise sopra una questione, che preoccupa gravemente il paese, la questione dei cannoni.

Questa questione non è grave nei rapporti finanziari, perchè con la legge del 1901 furono date quasi per intero le somme occorrenti, tanto è vero che la maggior parte di esse ancora non è stata spesa. Ma la questione è molto grave nei rapporti tecnici, ed il paese ne è preoccupato, perchè ancora non ha sentito la parola che lo tranquillizzi. Nel 1901, quando si preparava la legge del sessennio, ci fu detto che il cannone a tiro rapido e corazzato non era da adottarsi, e che il tipo prescelto ad affusto rigido non temeva confronti. Successivamente si seppe che, sostituiti i cannoni da 7.50 si era sospesa la sostituzione dei cannoni da 9, perchè si era reputato opportuno e conveniente di riprendere in esame una questione che pochi mesi prima era stata creduta risolta, quella dei cannoni a tiro rapido.

Più tardi si diffusero voci anche più gravi, che cioè i cannoni sostituiti a quelli da 7.50, se erano buoni per ciò che riguardava il pezzo, altrettanto buoni non potevano giudicarsi per gli affusti, che si ritenevano troppo larghi, pesanti e non abbastanza solidi. Più tardi a queste voci se ne aggiunsero altre ancora più gravi che concernevano il pezzo stesso ed il suo munizionamento.

Non occorre dire che queste voci diffuse a più riprese nel paese, in parte confermate, in parte non sufficientemente smentite, destarono le più legittime preoccupazioni.

Facendomi interprete di queste preoccupazioni, profitto dell'occasione per chiedere che il ministro voglia dire la verità, tutta la verità: i silenzi meditati e le reticenze calcolate, in argomento così importante, sono più allarmanti della verità anche dolorosa.

E con queste domande termino. Pur troppo la questione militare, che si credette sopita almeno per un sessennio con la legge del 1901, è aperta più che mai.

In un argomento di così vitale importanza, per il paese, occorre conoscere con precisione e senza indeterminatezze il pensiero del Governo. Quello che è stato detto due giorni fa in nome del Governo dalla tribuna del Senato non è sufficiente inquantochè lascia come l'impressione che si voglia continuare quell'indirizzo di politica militare che abbiamo seguito in questi ultimi tre anni, che si dibatte invano tra le più opposte contraddizioni con danno grave della difesa del paese.

E per ciò, senza dilungarmi ulteriormente, tornando là donde sono partito, chiedo che il ministro voglia dire, con precisione e con tutta schiettezza, quale sia il pensiero del Governo sopra la politica militare che si concreta nella legge del 5 maggio 1901. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoia.

PISTOIA. Nella pregevolissima relazione compilata dal mio amico onorevole Pais, rilevo che la Commissione riferendosi alla precedente relazione dell'onorevole Carmine, solleva di nuovo il dubbio che « il nostro sistema della forza massima e della forza minima, imposto dalle condizioni del bilancio, possa efficacemente assicurare una sufficiente istruzione dei soldati ed una maggiore solidità dei quadri, e quindi per altre considerazioni d'ordine non meno grave, si presenta inesorabile il problema, o diminuzione dell'organismo dell'esercito, o la spesa per esso deve essere aumentata ».

Nella lunga discussione che si è fatta in questa Camera nel marzo del 1901, quando fu votato l'attuale bilancio consolidato, fu dimostrato che non sarebbe stato prudente un aumento al bilancio della difesa, perchè ciò avrebbe potuto compromettere il nostro avvenire finanziario.

Facendo un confronto con la Francia, che è lo Stato che per rapporto alla popolazione assegna le maggiori somme alla difesa, noi vediamo che, mentre essa spende il 29 per cento del bilancio totale, noi non ne spendiamo che il 20 per cento.

Ma se questa cifra appare modesta in senso assoluto, cessa di essere tale per rapporto al bilancio utile. Tolte le spese intangibili, quella percentuale raggiunge il 35 per cento, avvicinandosi per tal modo alla percentuale del bilancio francese.

E pertanto l'Italia, paese di assai minore ricchezza e minori risorse della Francia, l'Italia che ha tante esigenze cui provvedere, spende pei bilanci militari, oltre un terzo delle somme disponibili.

Allorchè fu discusso e votato l'attuale bilancio, era inteso che alle maggiori esigenze, alle quali non si fosse potuto provvedere cogli assegni stan-

ziati si dovesse far fronte colle notevoli economie che si possono fare nell'amministrazione della guerra.

Fra quelle spese non era previsto il miglioramento economico degli ufficiali inferiori.

Quando la quistione si affacciò, o per meglio dire, si fece più imperiosa ed urgente, si riteneva che si sarebbe chiesto un assegno speciale per questa esigenza.

Si affermava che il ministro del tesoro era disposto a concederlo, ed io ritengo che la Camera lo avrebbe votato.

Ma il ministro della guerra, ha creduto di poter far fronte alla spesa occorrente, che è di lire 3,300,000 mediante economie.

Qualunque fosse stato il modo seguito per coprire la maggior spesa, io faccio plauso al ministro della guerra che si è preoccupato e si è deciso a risolvere una questione importantissima, che ha attinenza al morale dei quadri, il quale deve essere mantenuto, per quanto è possibile, elevato.

È questa una necessità di primissimo ordine; che deve avere la precedenza su tante altre, essendo aforima indiscusso, che il valore di un esercito, risiede essenzialmente nel morale dei quadri.

Circa il modo col quale si è creduto di far fronte a questa spesa io osservo che si sono ipotecate delle economie sulle quali si faceva diverso assegnamento quando venne discusso e votato l'attuale bilancio e che per conseguenza si è aperta una nuova larga falla, che mette il bilancio consolidato in condizioni di maggiore disagio. Spero ed auguro che il ministro della guerra saprà escogitare provvedimenti atti a porvi rimedio e compensare il maggiore onere.

Ad ogni modo io non acconsentirei mai al provvedimento suggerito nel secondo corno del dilemma posto dalla Commissione e cioè che se non si vuole aumentare il bilancio, si deve ricorrere all'inesorabile rimedio di una riduzione dell'organismo.

Benchè non sia esplicitamente indicato, io ritengo che la Commissione voglia riferirsi alla riduzione del numero delle nostre grandi unità.

Su questa riduzione si sono fatte in questa Camera, in parecchie circostanze, lunghe discussioni, ed io pure ne parlai lungamente nella seconda tornata del 26 marzo 1901, per concludere con un parere decisamente contrario.

È stato dimostrato che l'economia che si verificerebbe sarebbe illusoria, che scarso vantaggio ne avrebbero le altre unità, che la forza non aumenterebbe nel suo complesso, e che nessun giovamento, nessun contributo maggiore ne deriverebbe a sollievo dei servizi di ordine pubblico.

Le conseguenze di simile riduzione sarebbero

poi disastrose per la carriera degli ufficiali e quindi pel loro morale, che come ho già detto deve essere mantenuto, per quanto è possibile, elevato.

Per rimediare ad un ritardo anormale nella carriera dei subalterni la Camera ha votato, come una necessità, la legge, molto discutibile, dei 400 capitani.

Ora è facile immaginare le conseguenze che deriverebbero nel morale, di tutta la massa dei nostri quadri, da un lungo periodo di arrenamento nella carriera, che si verificherebbe colla riduzione di due o tre delle nostre grandi unità.

Giustamente pertanto un simile provvedimento venne qualificato il *fallimento militare*.

I dubbi che si esprimono sulla deficienza della preparazione del nostro soldato, si fanno dipendere esclusivamente dalla scarsa forza inquadrata nel periodo della forza minima.

Certamente sarebbe ottima cosa avere le compagnie costantemente con una forza inquadrata di 100 uomini almeno.

Ma si esagera nel ritenere che ciò porti grave pregiudizio; e nelle argomentazioni che ho già esposte altra volta in questa Camera per dimostrarlo, ebbi consenzienti persone competenti ed autorevolissime, fra cui mi piace ricordare il mio buon amico l'onorevole Dal Verme.

Quelle considerazioni si riassumevano nel *noto canone* didattico, che si istruiscono e si educano assai meglio i pochi che non i molti.

Un dato di fatto poi in appoggio al mio asserito lo trovò nella preparazione delle due Landwehren dell'impero Austro-Ungarico, le quali, è bene tener presente, non hanno nulla di comune, nè colla Landwehr della Germania, nè colla nostra milizia mobile. Quelle due Landwehren formano, coll'esercito comune, unità di prima linea e reclutano il contingente dalla leva annuale.

Il contingente assegnato dalla leva alle due Landwehren ha la ferma di due anni, tanto per la fanteria che per la cavalleria. Non hanno artiglieria. La loro aliquota fa parte dell'organizzazione dei 15 corpi d'armata di cui costituiscono la terza divisione.

Le compagnie hanno una forza inquadrata che oscilla fra i 40 ed i 50 uomini.

Posso assicurare, per affermazione autorevole, che quelle due Landwehren danno buonissimi risultati, e che in Austria si fa su quelle unità di prima linea, pieno assegnamento, come su qualsiasi altra unità dell'esercito comune.

Le due Landwehren costituiscono quindici divisioni con 66 reggimenti. Sono quindi oltre due terzi dei reggimenti della fanteria austriaca che tengono normalmente una forza inquadrata nella compagnia dai 40 ai 50 uomini.

Il fatto della poca forza inquadrata nelle nostre compagnie durante il periodo della forza minima, non deve pertanto preoccupare soverchiamente e molto meno indurre al disastroso provvedimento della riduzione del numero delle nostre grandi unità.

Per parte mia, anziché lamentare, plaudo a che si sieno organizzati i nostri 12 corpi d'armata e che si sieno organizzati da tempo, poichè i 20 anni trascorsi dalla loro costituzione, sono fondamento di stabilità alla loro compagine.

È certo che sussistono deficienze e lacune, ma non sono poi tali da dare argomento per screditare la nostra preparazione e porre in dubbio la solidità del nostro esercito.

La domanda di nuovi assegni per l'esercito e per la marina da parte di una potenza a noi vicina, ha giustamente impressionato l'opinione pubblica, tanto più che da una parte della stampa di quella potenza si è voluto dare a quel provvedimento un significato a noi ostile.

Se quel significato sussistesse, ciò che io non credo, non v'ha dubbio che vi sarebbe motivo di preoccuparsene, ma io trovo che per un certo riguardo vi sarebbe ragione di compiacersene, (poichè se malgrado la grande superiorità di forze di quella potenza, che ha 45 divisioni di prima linea, mentre noi non ne abbiamo che 24), ha creduto di chiedere nuovi assegni per assicurare la vittoria, come disse il ministro della guerra, ciò dimostrerebbe, che non ostante le deficienze che lamentiamo, la nostra preparazione, ed il nostro esercito vengono tenuti in seria considerazione.

È certo che potendo disporre di maggiori assegni si provvederebbe meglio a perfezionare la nostra preparazione. Ma ripeto, che malgrado le strettezze del nostro bilancio, sarebbe a mio avviso grave errore ridurre il numero delle nostre grandi unità, che sono già poche per rispetto alla nostra popolazione.

La potenza di un esercito si calcola soprattutto dal numero di queste unità, anche quando si tratta della Svizzera, che ha una preparazione tutta speciale.

La più o meno perfetta organizzazione e preparazione, è cosa che preoccupa e deve preoccupare l'organizzatore, il quale deve cercare di non trovarsi in un grado di inferiorità rispetto ai possibili avversari. Ma chi si dispone a muovere guerra, non fa e non deve fare che scarso assegnamento sulla più o meno perfetta preparazione dell'avversario. Egli fa calcolo soprattutto del numero delle unità che gli si potranno opporre.

Il progresso delle armi moderne ha cresciuto sempre più il valore del numero. La superiorità del numero è ora più che mai il primo fattore di vittoria, e questa superiorità deve conseguire

l'organizzatore, sfruttando tutte le risorse che offre la popolazione, anche a costo di sacrificare una perfetta organizzazione e preparazione, se questa non si può conseguire per la strettezza delle finanze.

La Commissione esprime pure dei dubbi sulla nostra mobilitazione. Per dissipare tali dubbi sarebbe efficacissimo l'esperimento di mobilitazione di uno qualsiasi dei nostri corpi d'armata, ciò che ora è fattibile per il completamento regionale.

Simile esperimento, che è pure invocato dalla Commissione, oltre al far rilevare, ove sussistesse, qualche lieve lacuna, servirebbe ad infondere piena fiducia nel nostro ordinamento, poichè dimostrerebbe che nel breve periodo di tempo prestabilito, si possono costituire le nostre grandi unità sul piede di guerra, e coi necessari contingenti per portarle alla forza dell'organico di guerra; e che tutto fu predisposto nei magazzini e depositi nel territorio di ogni corpo d'armata, per le armi, munizioni, vestiario, corredo, viveri ed equipaggiamento, e per provvedere il complemento di cavalli e di careggio.

Ma assai più che una meno perfetta preparazione è da lamentarsi che non si sia ancora provveduto per ottenere un contingente per la nostra fanteria di maggiore vigoria fisica, quale potrebbe ottenersi, sfruttando meglio le risorse della nostra numerosa popolazione, esuberante di fronte al ristretto numero delle nostre unità.

Nelle disposizioni di legge per l'organizzazione della difesa, noi abbiamo questa antinomia, che mentre il numero delle unità è scarso per rapporto alla popolazione, viceversa è scarso il contingente da inquadrarsi di prima categoria, rispetto al numero delle unità.

La scarsità del contingente di prima categoria porta per conseguenza una marcata deficienza nella vigoria fisica della nostra fanteria di linea, poichè su quello scarso contingente, fatta la scelta dei migliori elementi per le altre armi e per la numerosa nostra fanteria speciale (bersaglieri ed alpini), rimane per la fanteria di linea un contributo scadentissimo, tanto che essa si considera giustamente il rifiuto delle altre armi.

È stato presentato per questo scopo dal predecessore dell'attuale ministro della guerra un progetto di riforma dell'attuale legge sul reclutamento. Ma quel progetto dovrebbe avere, secondo me, un altro indirizzo ed una più larga applicazione.

È noto che dei 200 mila idonei che ci dà annualmente la leva, quasi la metà, per il numero eccessivo delle esenzioni, passa alla terza categoria, che equivale a perderli, poichè nessun assegnamento si può fare su di essi per le azioni di combattimento.

L'istruzione anche solo rudimentale di questa categoria, si può dire abbandonata.

Da quindici anni non viene chiamata alle armi.

Una legge di reclutamento, non dico come quella della Francia, che non ha alcuna esenzione, ma analoga a quella dell'Austria o della Germania, ci metterebbe a disposizione per la prima linea ogni anno, circa 60 mila uomini, in più di quelli che si hanno colla legge attuale.

Le strettezze del nostro bilancio non ci permettono di inquadrare tutto questo contingente colla ferma normale.

D'altra parte non credo che una legge che toglierebbe d'un tratto tante esenzioni, riuscirebbe facilmente ad ottenere il voto della Camera, qualora a questo nuovo contingente, fosse imposto l'obbligo della ferma normale.

Gli interessi personali che si sono creati dalla lunga abitudine di fare assegnamento sulle attuali esenzioni, porrebbero grave ostacolo alla sanzione della radicale riforma per parte della Camera.

È mio avviso invece, che non incontrerebbe difficoltà, qualora si costituisse con questo nuovo contingente una categoria speciale, da assegnarsi alla prima linea come contingente di complemento, colla limitazione della ferma ad un breve periodo di istruzione che potrebbe ridursi a otto settimane. Periodo di istruzione stabilito in Austria per i complementi, tanto dell'esercito comune che delle due Landwehren, per ragioni di bilancio.

Questa limitazione, che ridurrebbe l'onere della prestazione personale ad un breve periodo di tempo, faciliterebbe l'attuazione della riforma.

Si costituirebbe in una parola nuovamente l'antica seconda categoria che il Piemonte, per ragione di bilancio, preparava con un periodo di 40 giorni di istruzione.

Non mi dissimulo le molte e non lievi difficoltà che si presenteranno all'attuazione di simile proposta.

Essa parte dal principio che il fondamento della potenza militare di uno Stato, risiede essenzialmente ed anzi tutto nella sua popolazione, e poi nella finanza.

È il criterio su cui si basa la costituzione di tutti gli odierni eserciti. Armare il massimo contingente che può dare la popolazione, ed assegnare mezzi in proporzione della capacità economica del paese. Impiegare questi mezzi in modo che diano il massimo rendimento di preparazione.

Di quell'elemento di popolazione tutti, tutti gli Stati, qualunque sia la loro politica, se ne valgono per preparare il massimo numero di uo-

mini armati. La Francia ha per questo scopo una legge che esclude ogni esenzione.

Noi che tendiamo ad imitare tutto ciò che si fa negli altri Stati per preparare la difesa, non li imitiamo in questo punto essenziale, col preparare cioè per la prima linea il massimo numero di uomini che ci offre la capacità della nostra popolazione.

E poichè fanno difetto i mezzi finanziari per una conveniente preparazione di tutto il contingente, il problema dovrebbe risolversi, secondo il mio modo di vedere, nel mantenere come nucleo l'attuale organizzazione e preparazione delle unità costituite, provvedendo alla preparazione di quel contingente di complemento, nella misura dei mezzi finanziari disponibili.

Si avranno lacune e deficienze che ci faranno lamentare la scarsità degli assegni, e invidiare quegli Stati che possono provvedere ad una migliore preparazione.

Ciò nonostante, per mio convincimento, meglio i molti discretamente preparati, che i pochi perfettamente ordinati.

Le armi moderne vanno sempre più accentuando il valore del numero. E reputo grave errore il trascurare una così poderosa forza di uomini su cui si dovrebbe fare assegnamento, comunque essa possa essere preparata.

Quel contingente, anche scarsamente preparato, inquadrato nelle unità con due periodi di istruzione, guidato ed animato da un corpo di ufficiali, non secondo a nessuno di quello degli altri eserciti, corrisponderà al proprio dovere.

Il nuovo contingente di cui ho parlato, non depauperato da cernite per le altre armi, verrebbe assegnato alla fanteria.

Esso avvantaggerebbe le fanterie scelte, ed alzerebbe inoltre notevolmente il livello della vigoria fisica della fanteria di linea, che per gli effetti dell'attuale reclutamento, lascia molto a desiderare. Porterebbe nelle unità un elemento con scarsa istruzione, ma compenserebbe col'elevarne il livello della vigoria fisica.

Secondo me, è questo un provvedimento che non dovrebbe ammettere dilazione, perchè migliorare la fanteria vuol dire migliorare l'esercito.

Alla fanteria dovrebbero essere dirette le migliori cure, poichè ad essa incombono le maggiori fatiche.

Nella tornata del 30 aprile 1901, a questo proposito, dopo aver premesso che la vigoria fisica è di massima il fondamento del coraggio, soggiungevo:

« So per prova personale che, senza una buona dose di robustezza, non si può, dopo una marcia compiuta sovente in condizioni disagiati, con uno zaino pesante sulle spalle, trovarsi in grado

di compiere ciò che la fanteria deve eseguire durante le varie fasi del combattimento.

« Quando subentrano la stanchezza, lo spossamento fisico, la prostrazione, ne segue la indifferenza e l'abbattimento morale che smorza, tuisce la virtù del coraggio e paralizza ogni volontà ad azioni ardite.

« Nessun appoggio di armi ausiliarie può rimediare, se mancherà nella fanteria la vigo sufficiente per esplicare la potenza d'urto, correre all'assalto. »

Per compensare il breve periodo della prima istruzione di queste truppe di complemento, dovrebbe ricorrere al provvedimento di chiamarle alle armi ogni due anni.

Coll'assegnazione alla prima linea di un largo contingente si otterrebbe il grande incalcolabile vantaggio di poter portare le unità di fanteria all'organico di guerra, con sole quattro classi, di avere cioè nella prima linea tutto l'elemento giovane che è il più adatto alla guerra. Poichè il giovane, che non si è ancora formato una famiglia, senza interessi e legami alla vita amante di avventure, e più facile agli entusiasmi. Esso è anche in massima più disciplina.

Verrebbe pure ringiovanita la milizia mobile. La più estesa preparazione dei contingenti gioverebbe per la eventuale formazione di nuove parti di fanteria.

La maggiore estensione dell'istruzione militare servirebbe pure ad estendere ad un maggior numero di cittadini una buona scuola di ordine di dovere e di patriottismo.

Ed al riguardo dei richiami di classi dal congedo, debbo dire che ho veduto con rincrescimento che si sia omessa quest'anno la solita chiamata di classi di fanteria.

Io insisto sulla grande, riconosciuta, indistintibile utilità delle chiamate di classi dal congedo durante i campi, perchè costituiscono il più efficace rimedio alle brevi ferme, ed oltrechè giovare all'istruzione del gregario, sono necessarie al complemento a quella dei quadri, per l'aumento di forza che ricevono le unità in quel periodo di istruzione intensiva.

Io non mi preoccuperei di una diminuzione della forza media bilanciata, sempre quando la diminuzione fosse compensata dalle chiamate dal congedo.

Nel calcolare la forza media bilanciata, si astrazione dalla forza dei richiamati dal congedo per istruzione, perchè questa è contemplata sotto altro capitolo.

Ciò non è logico, tanto più che il vantaggio della preparazione alla guerra delle giornate di campo senza durante il periodo di istruzione intensiva dei campi e grandi manovre, ha ben altro valore di quelle del periodo invernale.

Centomila uomini chiamati alle armi per un periodo di 20 giorni, costituiscono due milioni giornate, pari ad un aumento di 6000 uomini forza media annuale, che dovrebbe compendersi tra la forza bilanciata, non solo, ma con forte coefficiente d'aumento.

Come rendimento d'istruzione, quei 20 giorni hanno più valore dei tre mesi del periodo inverale, poichè ai Campi ed alle manovre di campagna, la vita e lo svolgimento dei programmi d'istruzione, presentano un simulacro della vita, dei suoi agi e delle operazioni di guerra.

Ma queste chiamate alle quali sarebbe assai facile dare notevole estensione, esigono mezzi. E questi se non si possono ricavare da economie, la misura voluta, si dovrebbero ricavare facendo arditamente sacrificio su ciò che si ritiene non necessario, ed in parte colla riduzione della durata ad un periodo biennale.

Fino dal primo giorno che ho avuto l'onore di parlare in questa Camera, ho esposto le ragioni per le quali ritenevo venuto il momento di adottare anche da noi la ferma biennale.

In Germania, fu stabilita fino dal 1893 per tutte le armi e specialità, meno che per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo.

In Austria vige per le due Landwehren fino al tempo della loro formazione, ed è già stato presentato un progetto di legge per estenderla anche all'esercito comune.

In Francia venne pure recentemente determinata. Non lo fu prima d'ora per il proposito che essa ha di tenere costantemente in tempo di guerra una forza che ragguagli quella dell'esercito germanico, e ciò non per motivo di istruzione, ma per altre ragioni.

Con 38 milioni di abitanti poteva con tre classi raggiungere la forza bilanciata che può tenere la Germania con due sole classi avendo una popolazione di 56 milioni di abitanti. Ciò che non è possibile con due sole classi.

Volendo ora ad un tempo soddisfare alle esigenze sociali, ed al proposito di non diminuire sensibilmente la forza bilanciata, la Francia, ha modificato il temperamento dei raffermati. Si ha sperato che essi possano raggiungere una cifra tale da compensare in buona parte la mancanza di una terza classe.

Si calcola che il provvedimento porterà un aumento di spesa sul bilancio ordinario di 30 milioni.

Nonò malgrado si adotta la riforma poichè ormai si impone.

Desidererei conoscere quali sono le intenzioni del ministro della guerra al riguardo, e se ha l'animo di presentare un progetto per questa importante riforma nella nostra legge sul reclutamento.

Perchè la riforma possa portare qualche economia a vantaggio dell'istruzione del contingente di complemento di cui ho parlato, la ferma dovrebbe in massima essere ridotta a due periodi d'istruzione e cioè a 18 mesi.

È noto che la questione della ferma, più che l'istruzione, implica la educazione. Non è che colla convivenza nell'ambiente militare che si acquista l'abito alla disciplina, virtù suprema che costituisce la forza ed il valore di un esercito. Ma anche qui non bisogna esagerare.

Non è una differenza di ferma di pochi mesi che possa portare una notevole inferiorità nella solidità delle truppe, sempre quando queste sieno bene inquadrare, poichè se così fosse, la Germania non avrebbe ridotta da tempo la ferma a due anni, mentre la Francia ha persistito fino ad ora a mantenerla di tre anni.

Si suole ripetere che la riduzione da noi sussiste già pel fatto che la media della nostra ferma è ridotta in realtà a 23 mesi o poco più.

In una questione di prestazione personale, non mi pare logico parlare di medie, poichè non si potrà mai persuadere chi è assegnato alla ferma di 30 mesi, che non ha ragione di lamentarsi, poichè in media egli non presta servizio che per 23 mesi.

Il contingente assegnato ai 30 mesi, che è la metà circa del contingente annuale, all'epoca del congedamento dell'altra metà, mal si rassegna a rimanere sotto le armi per un altro intero anno. La differenza è troppo notevole (da 18 a 30 mesi) perchè non senta forte il sentimento d'invidia per quelli della sua classe che rientrano in famiglia. Riprende di mala voglia per una terza volta lo svolgimento di uno stesso programma di istruzione, e diventa uno svogliato, più di danno che di utile esempio alla recluta.

Questo contingente è quello che dà una maggiore percentuale di puniti.

Si disamora e disimpara il mestiere che esercitava prima di venire sotto le armi e fornisce un numeroso elemento alla falange dei postulanti un impiego.

Mantenendo l'attuale contingente da incorporarsi per ogni leva con due sole classi, la forza dei reggimenti di fanteria non raggiungerebbe che un *maximum* che oltrepasserebbe di poco i 900 uomini. Forza media annuale dei reggimenti.

Attualmente i reggimenti di fanteria, e considero quelli cui viene assegnato il minor contingente, raggiungono, durante il periodo di forza massima, una forza che si aggira intorno ai 1100 uomini; e si mantiene sui 600 uomini o poco più durante il periodo di forza minima.

Colla ferma biennale, congedando dopo il periodo delle istruzioni annuali, e cioè dopo 18 mesi, parte della classe anziana e trattenendol'al-

tra parte fino all'arrivo delle reclute, si potrebbe ottenere qualche aumento sull'attuale forza del periodo invernale, con vantaggio pei servizi di presidio e di ordine pubblico.

La riduzione della ferma renderà necessario qualche provvedimento. Questo però non deve impedirne l'attuazione, poichè essa è imposta da esigenze sociali.

Ed ora permettetemi, onorevoli colleghi, che io aggiunga alcune parole su un altro argomento e poi avrò finito.

L'argomento si riferisce alla fissità delle guarnigioni e mi dà motivo a parlarne il fatto che per quest'anno sono stati sospesi i cambi di guarnigione.

Il precedente ministro dichiarò alla Camera di essere decisamente contrario alla fissità delle guarnigioni per un complesso di ragioni che riguardano il servizio e l'istruzione.

È un argomento che ha dei punti di contatto coll'ordinamento territoriale, per cui ritengo che sarebbe opportuno che l'onorevole ministro esponesse su questo riguardo il suo pensiero alla Camera.

Tralasciando le ragioni che riflettono l'istruzione ed il servizio, che sono gravi e non poche, ed a tutti note, mi limito ad esprimere il dubbio che il nostro esercito, in conseguenza della fissità delle guarnigioni, perda quella caratteristica di piena italianità, scevra da qualsiasi ombra di regionalismo, che tutti gli riconoscono.

Non esito ad affermare che in nessun'altra delle nostre istituzioni è così spiccata, come nell'esercito, questa caratteristica, che costituisce il suo orgoglio. Orbene io temo assai che per le notevoli disformità fra le varie parti del nostro bel paese, dipendenti da differenze di clima e di origini etniche della nostra popolazione, quella caratteristica venga ad affievolirsi se non a perdersi nello spirito dei nostri ufficiali. E lo temo tanto più, dappoichè per la potenza delle invadenze parlamentari, il corpo degli ufficiali tenderà a farsi regionale, come lo si riscontra nei reggimenti che hanno sedi fisse.

E il monito di Massimo d'Azeglio che mi induce a raccomandare che nulla si trascuri di ciò che può servire a sviluppare l'italianità. Si cerchi di mantenerla nell'esercito, dacchè fortunatamente in esso sussiste ed incrollabile; e se l'esercito può essere, come io credo, elemento per favorirne lo sviluppo, l'economia di poco più di 200 mila lire, che a tanto ammonta la spesa per i cambi di guarnigione, non la riterrei giustificata.

Si potrà dire che sono le solite esagerate apprensioni di noi vecchi che teniamo poco calcolo del tempo trascorso dacchè l'Italia ha conseguita la sua unità.

Questo può darsi. Ma ciò non ci dispensa dal compiere il dovere di esprimere qui il nostro pensiero e di nostri dubbi, mossi da nessun altro sentimento, che non sia quello di carità di Patria. (Approvazioni).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Silj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SILJ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione alla proposta di legge: « Aggregazione del comune di Montegallo al mandamento di Ascoli-Piceno ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, ho seguito col più vivo interesse il discorso pronunziato dal collega, generale Pistoia, e non vi nasconde che le ultime sue parole produssero in me la più penosa impressione. Egli nettamente si dichiarò, se ho bene compreso, contrario al sistema territoriale, dando di frego a tutto quello che l'esperienza quotidiana insegna, e andando contro al parere dei generali più eminenti d'Italia e dell'estero, e al parere di parecchi ministri della guerra che hanno proclamato ripetutamente la superiorità del sistema territoriale.

PISTOIA. Anch'io, in teoria!

COLAJANNI. La interruzione dell'onorevole collega mi farebbe ripetere la frase veneziana «pez el taccon del buso»: perchè se c'è un contrasto tra la teoria e la pratica, gli è perchè ci sono generali i quali non comprendono la teoria e malamente poi intendono di applicarla. Io riparerò in ultimo di questa questione del sistema territoriale, perchè, con quei pochi appunti che ho presi mentre altri mi hanno preceduto, intendevo per l'appunto chiudere il mio discorso con poche parole relative al sistema territoriale e dico sino da ora che io pronunzierò poche parole circa questo grave problema, poichè son sicuro che un altro collega, il quale in questa Camera con me sostenne questo principio, saprà anche oggi, smontando qualche apprensione dell'onorevole Compans, riaffermare quei principi che affermò fino dal 1893 e 1894.

Tutti comprendono che alludo al collega Marazzi il quale ha sostenuto le proprie idee i propri principi non solamente nella Camera ma con pubblicazioni che hanno trovato tanta buona accoglienza all'estero, forse più che in Italia. Confesso e dichiaro che non intendev

fare un discorso. Mi ero iscritto solamente a parlare circa il disegno di legge per gli ufficiali, e precisamente all'articolo primo, per fare una specie di dichiarazione di voto; ma la discussione e i pensieri manifestati dagli altri, gradatamente mi hanno spinto a trasformare la mia dichiarazione di voto in un modestissimo discorso.

Comincio però da quell'articolo della legge per gli ufficiali che si ricollega a tutto il problema della difesa dello Stato. Io non mi trovo d'accordo nè con qualche carissimo mio amico che siede su questi banchi, nè con altri che siedono sui banchi opposti, in quanto al valore da dare alla professione del militare.

Credo che la carriera del militare, come ufficiale, sia l'esercizio di una professione nobile, elevata, come quella dell'ingegnere, come quella del medico, come quella dell'avvocato, come quella di qualunque altro professionista; e che sia tanto nobile (ed in ciò dissento da qualche amico mio) che come tra i medici, gli avvocati, e gli ingegneri ci sono distinzioni e una specie di gerarchia, questa stessa gerarchia sia logica e sia necessaria anche tra i militari.

CHIMIENTI. È una professione pericolosa.

COLAJANNI. Il collega Chimienti dice che è una professione pericolosa; ma onorevole collega che cosa direte allora del pericolo a cui si espongono i medici quando vanno a curare gli ammalati delle malattie più gravi ed infettive? Perché non dite che anche quelli sarebbero meritevoli di una distinzione specialissima?

CHIMIENTI. I medici possono non andarci.

COLAJANNI. Adagio; io ascolto teorie veramente strane. Chi esercita una professione pubblica, non può rifiutarsi di esercitarla ed in qualunque condizione.

Ma lasciamo star questo. Ho parlato della professione perchè io credo perfettamente legittima quell'agitazione, non palese ma non meno reale, che c'è negli ufficiali dell'esercito per vedere migliorate le loro condizioni; e la credo tanto legittima quanto quella di tutte le altre professioni che mirano a raggiungere lo stesso intento.

E giacchè ho parlato di professioni, prima di lasciare questo argomento che mi serve come introduzione, mi consenta l'onorevole ministro di fargli così, a modo di parentesi, una raccomandazione, direi professionale, con viva preghiera di accoglierla.

Io gli raccomando caldamente di disporre (perchè forse non mi troverò presente quando si discuterà il relativo capitolo) che siano migliorati e perfezionati quei rilievi statistici che si fanno durante le leve, e che servono a farci

conoscere più completamente quali siano le cause della degenerazione e delle riforme per deformità, per malattie ed altro a seconda delle professioni.

Solamente in occasione della leva si possono rilevare con sicurezza questi dati; gli studi per verità si fanno anche oggi; ma vorrei che si rilevassero un po' più completamente perchè gli studiosi potessero trovare in essi un più largo materiale.

Ed ora, chiusa la parentesi, dico che se gli ufficiali tutti, questi professionisti specialissimi che debbono essere circondati dalla stima del paese, si agitano legittimamente pel miglioramento della loro condizione economica; e se noi ci siamo affrettati a far sì che veramente essi la raggiungano, lo abbiamo fatto da un punto di vista elevatissimo: quello della difesa dello Stato. Orbene, sotto questo punto di vista, che cosa c'insegna la legge che abbiamo votato? Che cosa c'insegna la discussione che si è fatta? Che cosa c'insegna quello che si potrà ancora dire nella discussione di questo bilancio? Ho udito, poco fa, un collega che certamente non può essere chiamato un sovversivo, l'onorevole Guicciardini, far comprendere che tutte le riforme, su per giù, si riducono a riforme di metodo e di sistema spagnuolo: e quasi quasi son disposto a respingere la fierissima requisitoria che si racchiude in quelle poche parole. Un altro collega, di cui non voglio fare il nome, privatamente, da amico a amico, a proposito di quella legge (e posso garantire che egli è ancor meno sovversivo dell'altro) mi diceva: questa legge, su per giù, riduce il nostro esercito ad una specie di istituto di beneficenza. Lasciamole andare tutte queste frasi, che però hanno il loro contenuto vero, e veniamo alla sostanza. Che cosa rappresentano quest nuove spese, dal punto di vista supremo della difesa dello Stato? Nulla o ben poco. Siamo sinceri, e mettiamo le cose a posto rigorosamente.

Noi abbiamo la massima spesa (dico massima, tenendo conto della ricchezza della nazione) rispetto alla nostra potenzialità economica: ma abbiamo, viceversa, minima la difesa; di guisa che abbiamo una grande sproporzione tra i sacrifici che compiamo ed i risultati che si ottengono.

Non posso fare a meno, arrivato a questo punto, di rientrare in quella questione, così generale, dell'ordinamento dell'esercito quale è e quale dovrebbe essere per rendere la sua azione proporzionata alla spesa, veramente efficace, veramente utile nei momenti supremi del pericolo. E qui dovrebbero essere banditi gli equivoci, e dovremmo rientrare nella sincerità.

Lungi da me il pensiero di arrecare offesa

a chicchessia; ma purtroppo nell'animo mio sorge il dubbio che coloro i quali si occupano di questo importante problema siano vittime di una auto-suggestione. E ricorro sinceramente alla ipotesi dell'auto-suggestione, perchè voglio escludere un dilemma che sarebbe abbastanza offensivo.

Di fronte all'ordinamento militare quale lo abbiamo, di fronte alla spesa la quale non si è consolidata, mi viene il dubbio che gli oratori competenti, quelli a cui si vorrebbe lasciare il privilegio di parlare di queste questioni importanti, o non abbiano sincerità, o non abbiano ingegno; ed io che voglio escludere il dilemma, ricorro all'auto-suggestione perchè sono fermamente convinto, e lo sono in seguito ai giudizi degli uomini più competenti dell'esercito, che la compagine di esso non si può mantenere coi mezzi assegnati al bilancio della guerra.

L'onorevole collega Pistoja oggi ha fatto molti gravi sforzi di ginnastica intellettuale; ma se con questa si può strappare l'applauso agli spettatori, o meglio agli uditori, non si risolve il problema.

Egli ha voluto sostenere che si debbono mantenere i corpi di esercito tali quali essi sono, ed ha accennato vagamente all'ordinamento militare della Svizzera e di altri paesi, come per esempio a quelli dell'esercito austriaco e dell'esercito germanico; ma quando è arrivato al punto delle conseguenze ultime delle premesse, l'auto-suggestione gli ha impedito di raccogliere tutte intere.

Ora, se l'intelligenza mi assiste, perchè io non garantirei di ragionare meglio di lui, a me parrebbe che le conseguenze logiche del suo discorso dovessero essere le seguenti:

Prima; riduzione della ferma; è su questo il suo parere è esplicito, ed io non posso che felicitarmene e dargliene lode, riduzione completa della ferma a due anni. Ci sono anzi competenti i quali dicono che si può scendere ancora sotto i due anni. L'onorevole Pistoja mi fa segno di assentimento col capo e di questo me ne compiaccio; ci si può scendere per la vivacità dell'ingegno degli abitanti di tutta l'Italia.

Altra conseguenza sarebbe l'ordinamento territoriale che l'onorevole collega ha escluso completamente per ragioni pratiche, sebbene lo ammetta in teoria.

Terza conclusione dovrebbe essere quella democratizzazione delle istituzioni militari che certamente può essere nell'animo dell'individuo, ma temo non sia nell'animo del generale.

Ho nominato la democrazia, e mi consenta l'onorevole ministro della guerra che io non gli possa fare i miei rallegramenti per l'evocazione del buon nome del conte Di Tocqueville. Se

c'era un uomo assolutamente alieno dal militarismo, almeno nella sua opera classica: *La démocratie en Amérique*, era appunto il Tocqueville che trovava la sua ragione vera di ammirazione verso gli Stati Uniti di America per l'appunto nel fatto che ivi era massima la libertà e inesistente il militarismo quale si è sviluppato negli Stati moderni e quale l'abbiamo noi.

E giacchè ho nominato il Tocqueville, di fronte alla questione democratica un modesto borghese quale sono io si felicitava richiamare un altro nome: c'è stato uno scrittore che se non sbaglio, pubblicò i suoi vigorosissimi articoli nel 1893-94 nel *Figaro* di Parigi, e questi articoli, che in Parigi fecero una grande impressione, tendevano a dimostrare, e per me dimostravano chiaramente, che c'era un'antinomia completa fra militarismo e democrazia; e ne concludeva che non era possibile mantenere la disciplina negli eserciti quali essi sono ora nel regime politico, democratico contemporaneo. Donde una sua conclusione molto logica che non occorre dire qui, perchè è doveroso mio di non dire qui quel che non è benigno, di esporre qui quelle conseguenze che a me non piacciono e che sarei costretto a combattere. Coloro che hanno interesse vadano a riscontrare gli articoli citati.

Ma io ho il dovere, di dire il nome dello scrittore che pubblicava questa nel *Figaro*, questo autore era il generale Galiffet. Onorevole ministro della guerra, in fatto di democrazia, di militarismo e dell'antinomia che esiste fra questi due termini, è molto più opportuna la citazione autorevolissima del generale Galiffet, anzichè quella antiquata del Tocqueville per quanto io abbia piena, intera e sconfinata ammirazione verso di lui.

Ma accennava poco fa (perchè questa è stata una parentesi) allo squilibrio che c'è tra le spese, l'ordinamento ed i risultati che si dovrebbero raggiungere. E diceva che i militari di professione per auto-suggestione, non vengono alla logica conseguenza di tutte le loro premesse; e la logica conseguenza per me, (da un altro lato ho esposto quali dovrebbero essere, quali sono per loro che vogliono mantenere l'esercito tal quale è coi dodici corpi d'esercito) la conseguenza logica è una sola: che voi sarete costretti domani, se non oggi, dopo le elezioni, se non prima delle elezioni, sarete costretti, vi ripeto, a venire a domandare al Parlamento nuovi milioni per l'ordinamento dell'esercito.

Il consolidamento non è che una lustra: il consolidamento rappresenta la consolidazione della nostra debolezza, niente altro che la consolidazione della nostra debolezza.

Ci sono le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che in questo momento le ripete in forma muta, con i segni e con le denegazioni del capo. (*Interruzioni*). Egli sarà sincerissimo, affermando oggi che non domanderà nuovi mezzi per l'esercito; ma, onorevole Giolitti, in coscienza crede lei di essere più competente di tutti i generali dell'esercito italiano? Crede di saperne di più di tutti i militari che passano come uomini tecnici per eccellenza?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È naturale che un generale preferirebbe di avere più milioni da spendere.

COLAJANNI. Ma quando a lei i generali dimostreranno che con dodici corpi di esercito, con i milioni inseriti nel bilancio consolidato, non si potrà andare avanti, allora ella, in nome della salute della patria, verrà necessariamente a domandarci nuovi milioni.

E vedo con piacere che moltissimi nella Camera voterebbero contro di me se io facessi delle proposte concrete, ma in fatto di segni del capo sono tutti d'accordo con me, certamente due terzi della Camera. (*Si ride*).

Il generale onorevole Pedotti, che siede sulle cose della guerra, ha parlato della disciplina e del suo spirito, ha parlato della forza morale ed ha fatto la difesa dello stato maggiore. Poche parole su questo punto veramente importante del problema militare. In quanto allo stato maggiore è innegabile che tutto quello che si disse ieri non corrisponde esattamente alla verità.

Di fronte alla storia, di fronte alla pubblicazione di documenti fatta da persona non sospetta e non sospettabile per il suo sentimento monarchico, alludo al generale testè passato al numero dei più, a Luigi Chiala... (*Interruzioni*).

Una voce. Non era generale, era colonnello!

COLAJANNI. Colonnello, sta bene, lo volete degradare sebbene morto!

...di fronte alle affermazioni del Chiala, che sono desunte da documenti irrefragabili, è certo che nella guerra del 1866 vi saranno stati dei responsabili parziali, che vennero meno al loro dovere, e venne sicuramente meno al suo dovere quel generale che, comandando un corpo d'esercito, se ne rimase con le armi al piede mentre si combatteva altrove, e valorosamente, ma sappiamo ormai che il vero responsabile del disastro fu quell'alto personaggio, che io non nomino per non farmi richiamare dal nostro illustre presidente, ma che del resto tutti sanno bene chi sia.

PRESIDENTE. Tanto più che ella potrebbe sbagliare nei suoi giudizi.

COLAJANNI. Sbaglierebbe, il Chiala. L'o-

norevole presidente amabilmente si limita a dirmi che io potrei sbagliare. Io non la pretendo ad infallibile, ma in questo caso, onorevole presidente, senta chi avrebbe sbagliato. Avrebbero sbagliato il Cialdini, il Lamarmora ed il Petitti, che era il ministro della guerra e tutti e tre furono concordi, nella loro opinione; non dopo la guerra, badate, perchè « del senno di poi sono piene le fosse »: se quelle lettere pubblicate dal Chiala fossero venute dopo la guerra non accorderei ad esse alcuna importanza, ma quelle lettere erano precedenti alla guerra e per l'appunto il generale Petitti prevedeva molto possibile un disastro, poichè egli diceva: ci è chi si crede un grande generale, e si vuole imporre e sovrapporre a noi. Ma vengo ad altro. Immediatamente dopo, la conseguenza del 1866, se bene afferrai il significato del discorso dell'onorevole ministro della guerra, fu quella di venire alla organizzazione della Scuola superiore di guerra e dello stato maggiore.

Se tradisco le sue intenzioni, mi corregga. Orbene, che cosa ci hanno dato queste due fondazioni che dovevano prepararci un avvenire migliore dal punto di vista militare?

Ci hanno dato Adua, e, badate, Adua per me non è semplicemente da ricordarsi in questa discussione, in quanto che rappresenta una disfatta che può essere il prodotto di contingenze e di condizioni diversissime, ma io ricordo Adua perchè riassume tutte le condizioni della preparazione dell'esercito italiano. Rammentiamoci che per poter organizzare immediatamente una modestissima spedizione di soccorso in Africa, si dovettero quasi sfornire i magazzini militari, e si dovette quasi disorganizzare l'esercito italiano. Questa è la verità, che a suo tempo, venne esposta limpidamente. (*Interruzioni*).

Ma sono nel dovere di toccare un altro punto un poco grave ed alquanto delicato (ho detto che non esprimo il parer mio chè sono un incompetente, ma mi faccio eco delle opinioni dei competenti), c'è una grande sproporzione fra l'ordinamento e la spesa, come fra la spesa ed i risultati che si ottengono. Quindi doppia sperequazione. Questa sperequazione è stata avvertita da gran tempo, non da oggi semplicemente. Ma se fu avvertita dagli uomini competenti, perchè non si è provveduto? Illustre presidente, io invoco la sua benevolenza...

PRESIDENTE. Ed io invoco da lei molto giudizio. (*Si ride*).

COLAJANNI. Io metto a sua disposizione quello che ho.

Per essere un buon ragazzo, che si sa contenere, mi limito a domandare come e perchè, riconosciuta la necessità di proporzionare la

spesa all'ordinamento, avvenne la crisi del gabinetto Di Rudinì nel 1892?

Prima domanda: a cui non darò delle risposte.

Seconda domanda: come e perchè, una volta che si riconobbe la necessità di proporzionare la spesa all'ordinamento, avvenne di nuovo quella crisi famosa, la crisi parziale del luglio 1896 (per la quale uscirono dal Ministero quattro parlamentari rispettabili e rispettati che rispondono al nome del generale Ricotti, del compianto Perazzi, dell'onorevole Colombo, e dell'onorevole Carmine) avvenne quella crisi che rimase sempre come un punto indecifrabile? La risposta se non fossi un ragazzo dotato di giudizio (*Si ride*) non esiterei a darla.

Ma non ce n'è bisogno, onorevole presidente, perchè tutti i miei colleghi, perchè il pubblico per il quale soprattutto io parlo sa quale dovrebbe e potrebbe essere la risposta.

Non è dubbio che ci sono delle forze nascoste, le quali si oppongono a che si proporzionino: primo, la spesa alle risorse della nazione; secondo, la spesa all'ordinamento; terzo, l'ordinamento ai risultati che noi ne speriamo.

E mi avvicino alla conclusione. Mi pare che più moderato e più fornito di giudizio questa volta non abbia mai potuto essere...

PRESIDENTE. Ed io gliene do lode. (*Si ride*).

COLAJANNI. Sono lietissimo, dopo essere stato tante volte richiamato all'ordine e spese volte...

PRESIDENTE. È un compiacimento reciproco. (*Si ride*).

COLAJANNI. ...e spese volte, me lo consente, ingiustamente, almeno a mio avviso, sono ben lieto che almeno una volta abbia potuto contentarla.

Mi avvicino a concludere e mi auguro che oggi stesso o, se non oggi, domani l'onorevole Marazzi venga a ripetere quella dimostrazione esauriente che egli ha fatta più volte della necessità dell'ordinamento territoriale. Onorevole Pistoja, comprendo benissimo tutti i suoi sinceri timori sulle conseguenze dell'ordinamento territoriale, ma questi timori non hanno ragion d'essere.

La Germania è nata sei anni dopo di noi; la storia della Germania rassomiglia come una goccia di acqua alla nostra, a Sadowa i tedeschi si trovarono gli uni contro gli altri armati e fu guerra di fratelli. Invece gli italiani del sud non hanno combattuto delle vere battaglie contro gli italiani del nord; la resistenza di Gaeta è un episodio talmente trascurabile che fu vero torto dei nostri antenati quello di creare un duca di Gaeta per un'impresa che non era degna certamente del ducato. Per altre

occasioni si creavano i duchi! Se in Germania l'unità non corre pericolo per l'ordinamento territoriale, perchè questo pericolo dovrebbe esistere per l'Italia? Francamente non arrivo a comprenderne il mistero.

Si parla forse in questi giorni di nord e di sud con molta insistenza. Certo io non posso negare le profonde differenze che vi sono fra nord e sud, differenze economiche, intellettuali (dal punto di vista dell'alfabetismo, intendiamoci, e non della potenzialità intellettuale perchè ho la debolezza di credere che un uomo del nord valga quanto un uomo del sud), differenze nelle manifestazioni politiche e criminali, ma queste differenze, sebbene attenuate, esistono anche in Germania. Io ritengo anzi che siano più vivi i desideri dei bavaresi di ritornare ciò che erano, cioè un regno separato, anzichè i desideri degli abitanti dell'ex regno delle due Sicilie per ritornare sotto l'odiato e odioso regime borbonico. (*Approvazioni*).

Onorevole Pistoja, ho studiato anche io tutto ciò che si riferisce alle conseguenze morali, economiche e intellettuali del regime unitario, e posso dare un giudizio suffragato con dati statistici e storici che pochi non accetterebbero per veri; potrei dirle che le differenze si sono acuite e non attenuate dopo il 1860. Affermando ciò, badiamo, non intendo ripetere che il mezzogiorno abbia indietreggiato; no, si è verificato invece questo fatto che il nord ha camminato più rapidamente e il sud ha camminato meno rapidamente. Così è accaduto che la distanza si è fatta maggiore, quantunque anche il sud abbia camminato.

Se volessi poi parlare dell'unità morale, la vera unità che dovrebbe stare in cima ai nostri pensieri, potrei scaraventarle (lo scaraventare le opinioni non fa male) il giudizio di un uomo che all'unità sacrificò tutta la sua esistenza e che in questa Camera fu sempre simbolo di unità, Ruggiero Bonghi. Fu Ruggiero Bonghi per l'appunto che, quando si celebravano le nozze d'argento dell'unità d'Italia con Roma capitale nel 1895, scrisse un articolo nella «Nuova Autologia» per dire che il sentimento dell'unità era diminuito anzichè aumentato. E fu questo anche il giudizio di un uomo vivente, di Pasquale Villari, che lo ha ripetuto più volte.

Ah! io le posso assicurare che ci sono delle cose che hanno unificato, come dissi domenica scorsa in un'eroica città del settentrione d'Italia, dove parlai libero e franco, come sempre; ci sono delle cose che hanno unificato, ma è una unità nel male e non nel bene. I siciliani hanno imparato a bestemmiare toscaneamente... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, non

attribuisca ai suoi concittadini sentimenti poco degni.

COLAJANNI. Onorevole presidente, sia che si bestemmi in toscano o si bestemmi in siciliano, fa lo stesso; il Padre Eterno se ne dichiara ugualmente malcontento. (*Si ride*); quindi lasciamo andare.

Posso aggiungere anche che certe forme criminose nel Settentrione hanno assunto dei caratteri più gravi come quello della teppa, quello del barabbismo, contagio psichico e morale con le nostre regioni. (*Commenti*).

Questa è la verità e non esito a proclamarla perchè la mia coscienza me lo impone...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C'erano anche prima.

COLAJANNI. Sono correzioni che non hanno valore perchè io ho detto che l'unità non ha creato la teppa, ho detto che ha accentuato il carattere di questa teppa, e mi pare che ci sia una bella differenza.

Dirò ancora che l'unità ha prodotto ancora una triste conseguenza: che i nostri concittadini che non conoscevano che cosa fosse la bettola (quanti sono qui meridionali e che hanno vissuto nei loro paesi confermeranno quello che dico), tornano dalla scuola della nazione ubriaconi e fumano la loro sigaretta che prima appena appena sostituivano con una indecente pipa... (*Commenti*).

Voce. Non è poi un gran male.

COLAJANNI. C'è di più; l'unità quale ce l'avete data, ha somministrato per molti anni agli uomini che hanno seduto sui banchi del Governo, e che non erano da questo punto di vista nè migliori, nè peggiori di quelli che vi siedono oggi (*Commenti*); il modo di coltivare nel Mezzogiorno quello che ho chiamato spesse volte il microbo elettorale e deputatizio, quel microbo che faceva pullulare le maggioranze per qualsiasi Governo.

E c'è ancor di più: l'unità quale ce l'avete data, non quale avrebbe dovuto essere basata sulla forza morale, ha fatto nascere coi contatti tutti i desideri dei popoli più progrediti; ma di pari passo con i desideri e con i bisogni cresciuti non sono cresciuti i mezzi per poterli soddisfare.

E voi, onorevoli colleghi, forse non vi rendete conto della grande, della potente influenza demolitrice di questa cresciuta sproporzione fra i bisogni e i desideri ed i mezzi inadeguati per soddisfare agli uni e agli altri (*Commenti*). E mi affretto a concludere.

Onorevole ministro della guerra, voi ieri in mezzo alle poesie finali poggiate sulla disciplina evocate due cose: il nome di Giuseppe Garibaldi e il ricordo dei giapponesi.

Onorevoli colleghi, Giuseppe Garibaldi che non conobbe la sconfitta, perchè tale non posso considerare quella di Mentana, non proveniva dallo stato maggiore come voi, onorevole ministro, voi che foste pure un valoroso milite di Giuseppe Garibaldi.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. A diciassette anni non potevo essere ufficiale di stato maggiore: ero un semplice soldato che faceva la campagna, zaino e fucile in spalla, a diciassette anni! (*Benissimo! Bravo!*).

COLAJANNI. Come l'ho fatta io, nè più e nè meno di voi. (*ilarità — Bravo!*). Ma lasciamo star questo. Garibaldi non c'è più: c'è lo stato maggiore. Ma questo stato maggiore tal quale è, questo ordinamento dell'esercito tal quale è, tal quale voi vi ostinate a volerlo mantenere contro la logica e contro la verità potrà forse (che il vento disperda le mie parole) potrà forse costringere i venturi a ricordare non la sorte dei giapponesi, ma quella dei russi i quali hanno, pur... (*Interruzione generali*).

Voce. Speriamo di no!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Il cielo sperda l'augurio dalla patria!

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, non esprima di queste idee. Ciò le fa torto; la carità di patria non lo consente. (*Benissimo! Bravo!*).

COLAJANNI. Onorevole presidente, questa levata di scudi francamente mi sorprende...

Voce. Davvero?

COLAJANNI. ...mi sorprende e mi disgusta! (*Oh! oh!*) Lasciatemi dire: mi disgusta, perchè la sventura dovrebbe richiamarvi ad un senso più sincero e più nobile di quello che sembrano ridestare in voi le parole da me pronunziate. Nessuno può negare il valore dimostrato in tutte le occasioni e, in questa ultima campagna, dai Russi, come a nessuno è venuto mai in mente di menomare il valore degli italiani in tutte le occasioni nelle quali anche essi furono sventurati. Essi soccombettero a Custoza e soccombettero ad Adua; ma a nessuno è venuto in mente di dire che gli italiani fossero indegni e non meritevoli della nostra ammirazione anche in quelle sventurate contingenze. Ecco in qual senso mi dolgo, onorevoli colleghi, della vostra interpretazione alle mie affermazioni; e conchiudo. (*Commenti generali*). Conchiudo con una parola che non è diretta al Governo, ma a pochissimi individui che potrebbero avere delle relazioni su questi banchi, ma che su questi banchi non seggono.

Le armi debbono proporzionarsi alla politica, le armi debbono naturalmente esser soggette ai criteri generali della politica dello Stato. (*Bene!*)

Ora io non comprendo (e questo dico non rivolgendomi ai banchi del Governo ma rivolgendomi ad elementi che pretendono di avere seguito nel paese e che fanno credere all'estero di avere una forza che non hanno): dico che non è lecito far credere all'estero che l'Italia è pronta (e qualche manifestazione senile di cortigiano in ritardo ha potuto anche dare agio a questo sospetto)... (*Interruzione del deputato Bisolati*).

Dico le cose come le sento!

... dico che non è lecito far comprendere all'estero che l'Italia sia alla vigilia di varcare l'Isonzo e di preparare la guerra per la liberazione di provincie, che ci sono care, a cui dobbiamo rivolgere tutti i nostri pensieri, ma che non devono minacciare l'esistenza del nostro caro paese.

Dico questa parola franca e sincera come l'animo me la detta, perchè forse da questi banchi potrà essere creduta più chiaramente e sinceramente che se venisse pronunciata dai banchi opposti. E mi piace notare che parecchi colleghi miei qui dell'estrema consentono nel concetto da me svolto.

Noi non vogliamo una politica di irredentismo militante; (*Bene!*) noi non vogliamo una politica dissennata, la quale ci condurrebbe alla guerra, senza che al Governo fossero dati i mezzi per prepararla. Ora questo sarebbe l'avvenire che ci metterebbe alla pari coi Russi.

Condanniamo gli uomini pazzi e ciechi dell'Impero moscovita i quali hanno fatto una politica sproporzionata alla sua preparazione: condanniamo quegli uomini che si dicono repubblicani, socialisti e democratici, ma che, comunque si dicano, lo proclamano altamente, tradiscono la patria e le preparano tristi giorni di sventura. (*Vivi commenti — Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi unisco pienamente all'ultima dichiarazione dell'onorevole Colajanni, e lo assicuro che il Governo italiano non si lascerà mai pigliare la mano da nessun partito; e chiunque credesse d'influire in qualunque modo, sulla politica estera d'Italia, sarà considerato come un nemico pubblico. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. L'onorevole Compans non è presente. Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi. (*Continua la conversazione fra deputati nell'emiciclo*).

Prego i deputati di far silenzio e di prendere i loro posti.

Onorevole Marazzi, parli.

MARAZZI. L'onorevole Colajanni mi ha invitato a fare un discorso sul reclutamento territoriale, ma io credo che i miei colleghi siano abbastanza intelligenti da non aver bisogno di sentir ripetere tutti gli anni le stesse cose. Da quindici anni che sono nella Camera non ho mai trascurata occasione per riconfermare i miei concetti sulla bontà del sistema territoriale. In quanto alle ragioni, chi le vuol conoscere non ha che da consultare gli atti della Camera.

Vuol dire, che venendo l'occasione di fare qualche accenno a questo sistema, non mi rifiuterò di farlo.

Credo che nelle discussioni sopra le cose della guerra, specialmente sopra il bilancio, non si possa scendere ai minuti particolari; è un lavoro che fa la Commissione generale del bilancio. Noi non possiamo che considerare sinteticamente alcuni concetti direttivi ed esaminare se rispondono, o meno, ai nostri convincimenti.

Ciò premesso, io comincerò subito col dire che credo, come già molte volte dichiarai quale relatore della Giunta del bilancio, che nei servizi amministrativi si possano fare molte, profonde economie e devolverle alla parte più viva, più necessaria dell'esercito. Meno penne e più spade.

L'amministrazione centrale è annotata in bilancio per 2,376,000 lire. Veramente costa di più, perchè vi sono altri capitoli che servono ad impinguare il bilancio dell'amministrazione centrale, come i comandati; di maniera che si può ritenere che questa amministrazione costi più di due milioni e mezzo.

In altri paesi si spende meno, perchè si ha un concetto diverso della responsabilità ministeriale, perchè si vuole e si usa il decentramento, di maniera che vedrete che nelle amministrazioni estere vi sono o direttori generali o ispettori, ma non gli uni e gli altri.

La funzione del Ministero della guerra deve eccellere nella questione morale, nella questione di sindacato, nella questione disciplinare; ma deve astenersi dal fare: deve far fare. La funzione morale è intrinseca ed estrinseca: è intrinseca per quanto si riferisce all'esercito, estrinseca per quanto si riferisce alla nazione.

Noi non possiamo considerare l'esercito disgiunto dalla nazione; quindi una delle grandi funzioni, quasi dimenticata fin qui, è l'educazione della massa, è l'educazione della nazione, affinchè in paese sorga il sano spirito militare, che non ha niente che fare con quel militarismo che sento ogni volta qui invocare, e che in Italia non esiste.

Come si esplica questa azione sopra il paese? con un veicolo che non è mai adoperato se-

condo il concetto che io credo utile, col veicolo della stampa. È questo che deve essere curato, se si vuole far penetrare nel paese la cognizione delle necessità militari sue.

È iscritta nel bilancio della guerra una somma per la stampa di trentasette mila lire. Ma questa è tutta assorbita nelle questioni interne. Vi sono pubblicazioni tecniche anche con articoli variati, ma riguardano sempre la tecnica. Di maniera che sarebbe come un precettore che volesse dimostrare l'esistenza di Dio a dei preti.

Bisogna invece orare là ove stanno i miscredenti, bisogna che questa stampa militare agiti il paese, bisogna, con forti mezzi, avere degli scrittori di cose militari ben pagati. Bisogna diffondere il verbo, di modo che in tutti gli istituti e in tutte le scuole questo esercizio a poco a poco palpiti e viva. Invece la massa del popolo non sa come esista l'esercito. Ma che sarebbe del socialismo, se, per penetrare nel popolo, non avesse i suoi oratori, non avesse il veicolo della stampa? Sarebbe nulla. Or bene noi, che abbiamo un'arma in mano, che possiamo usare di questa arma altamente civile, perchè la lasciamo arrugginire negli arsenali? Una stampa, come io la intendo, abbatterebbe le fole, impedirebbe le esagerazioni, penetrerebbe nelle scuole coi libri di testo, invaderebbe le coscienze, creerebbe l'anima militare, in una parola toglierebbe la distanza tra cittadino e soldato. Allora? Allora sorge naturale il concetto della possibilità della ferma breve. Minore è la distanza, che separa il cittadino dalle discipline militari, minore è il tempo necessario di trattenerlo nelle caserme affinché apprenda a difendere il suo paese.

La ferma dell'avvenire è la ferma breve, ma questa non può essere senza che si irrobustisca la fibra cittadina. La ferma breve rappresenta la vera conciliazione tra le esigenze di pace e le esigenze di guerra.

Con ciò noi potremo avere minimi effettivi, ma potremo nello stesso tempo avere i mezzi per intensificare la loro istruzione, per trattarli meglio, per metterli in locali, atti a trasformarli in breve tempo in soldati.

La vita delle caserme, all'ombra delle bandiere, per poco tempo, variata, lascerà in tutti un grato ricordo ed ammaestramenti indelebili.

C'è al banco della presidenza un disegno di legge, relativo al tiro a segno, col quale si crede di poter fare chi sa che cosa; ma il tiro a segno non è che la minima parte delle necessità tecniche del soldato.

Chi crede che basti il tiro a segno per fare un soldato non ha mai capito che le battaglie si vincono con la forza morale.

Il tiro a segno come dico è una parte non tutta la materialità del mestiere. Questa materialità la si può ottenere in poche settimane. Ma è il lato morale, è la coscienza bellica, che bisogna formare!

Ecco perchè noi abbiamo bisogno di trattenerlo il giovane lunga pezza sotto le armi, per convincerlo cioè della necessità di compiere il suo dovere. La parte materiale, torno a ripeterlo, si può ottenere in poche settimane.

E vengo al lato disciplinare.

La disciplina è formale e di convincimento. Alla disciplina formale nessuno attenta, tanto più che, essendo essa palmare, ha il freno della punizione; ma la disciplina vera è quella di convincimento, quella, cioè, che a poco a poco, persuade l'uomo, anche d'ingegno, ad abdicare alla sua volontà per un fine supremo, per ottenere un grande risultato collettivo. Il far penetrare nelle file dell'esercito questa disciplina di convincimento è fatica personale del ministro della guerra.

Devonsi rilevare alcuni fatti dolorosi. Scorgiamo, ed è stato già accennato in questa Camera, dei ricorsi al Consiglio di Stato, risolti alcune volte in modo favorevole ai ricorrenti. Che cosa vuol dire questo? Che cosa dire di uomini che hanno passato tutta la loro vita nelle file dell'esercito, che hanno filtrata nella loro anima tutta l'essenza militare e che pure ricorrono al Consiglio di Stato? Tutto ciò indica qualche cosa di grave; indica una perturbazione, un grande convincimento che essi hanno di aver ragione. Ed allora come togliere questo inconveniente? Bisogna che le leggi siano chiare, e i regolamenti chiarissimi e in perfetta armonia con le leggi. Se vi sono lacune, nebulose debbono sparire, perchè quando le leggi ed i regolamenti sono espliciti e giusti tutti vi si inchinano.

Io voglio accennare ad un fatto che mi sembra molto grave: esso riguarda il regolamento della legge di avanzamento. Parlo di quella legge con particolare affetto perchè ne fui relatore.

Era allora ministro della guerra il generale Ricotti, sottosegretario di Stato il nostro collega Dal Verme, e vedo ancora qui presenti molti membri della Commissione di quella legge. Io posso assicurare l'onorevole ministro che nessuno di noi, nè il ministro del tempo, nè il sottosegretario di Stato, giammai immaginammo che si potesse compilare il regolamento nel modo come fu compilato, ossia che potesse in un suo articolo stabilire che la minoranza avrebbe ragione della maggioranza.

Difatti ci sono certe promozioni che si dicono a scelta.

Ma è un formalismo, perchè scelta vuol dire

passare avanti ad un altro, od a molti altri. Qui invece la promozione si fa man mano che viene il turno dell'anzianità, e solo per specifiche ragioni si omette di promuovere qualche candidato.

Questa, insomma, non è scelta, è eliminazione di coloro che non si credono idonei al grado superiore.

Or bene, è stabilito nel regolamento che per queste promozioni bisogna avere i due terzi dei votanti favorevoli. Perchè? Quando mai e dove in tutta la nostra legislazione è stabilito che la maggioranza deve aver torto e la minoranza ragione? Solo per garantire i diritti delle minoranze per certi metodi di discussione o di tasse, si stabilisce che la votazione, per essere valida, debba essere schiacciante: ma quando si tratta di persone, anche nei casi più gravi della giustizia, la parità dei voti è favorevole al giudicando. Più una questione è grave, e più è logico che la maggioranza imperi sopra la minoranza.

Ciascun giudice sa di che si tratta, sa che l'esaminando deve essere promosso a scelta, deve avere questo o quel requisito, e quindi ognuno esprime il suo giudizio, la sua opinione secondo quest'ordine di idee. Invece avviene che 4 hanno ragione di 7. Basta che 4 dicano di no, 7 di sì, e il giudicando è spacciato, una carriera è spezzata.

Torno a ripetere, una simile idea non è mai esistita nell'animo di coloro che hanno lavorato molto e molto tempo intorno a questa legge, allorchando rimandarono al regolamento le modalità del giudizio in fatto di promozioni. Ed è questa certezza morale, che cioè il regolamento abbia male interpretato il pensiero legislativo, che ferisce molti di coloro che si vedono, che si sentono sacrificati.

Quindi si potrebbe, senza nulla violare, rientrare nella legge comune, e stabilire che la maggioranza ha ragione della minoranza. Questo, secondo me, sarebbe un argomento; ma ve ne sono altri. Tuttavia, come ripeto, non voglio scendere a particolari. Ma sta il fatto che la responsabilità delle promozioni (che è forse la più grave che incomba) è tutta del ministro, quindi a lui si deve concedere una ragionevole libertà di azione: solo così può essere responsabile. Tale libertà i nostri organismi, sia pure in modo indiretto, glie l'hanno lasciata: perchè gli hanno lasciata la mano libera relativamente alla *disposizione*; perchè gli hanno lasciato la mano libera relativamente ai *passaggi nello stato maggiore*.

Queste sono le due vescichette natatorie con le quali il problema degli avanzamenti può es-

sere regolato nell'ambito della responsabilità ministeriale.

Vi è un'altra questione molto grave: quella della *disponibilità*. La disponibilità, in origine, non fu creata per punire chicchessia: era una posizione nella quale si metteva un impiegato, un generale, di cui momentaneamente non si sapeva come usufruire, oppure che, mentre gli sarebbe spettata una data carica, per ruolo di anzianità, ragioni speciali consigliavano di non investire della carica medesima. Bisogna rimettersi nell'ambiente antico, nel momento in cui questa *disponibilità* fu ideata, per ben comprenderla. Allora, trattandosi, per esempio, di mettere un governatore in Genova, poteva darsi benissimo che ci fosse un ottimo generale, sotto tutti i riguardi, ma che non fosse adatto per quel posto; lo si metteva allora *in disponibilità*. Ma a poco a poco, la disponibilità cambiò il suo spirito. Legalmente, non è una punizione; ma, effettivamente, sì: perchè il ministro può mettere in disponibilità chi crede, e la disponibilità porta la perdita di metà dello stipendio. Quindi, per dare maggior libertà e responsabilità al ministro, si potrebbe meglio regolare la questione della *disponibilità* e della *disposizione*.

Vi è un'altra questione importantissima di cui il ministro non può non interessarsi; ed è quella relativa ai comandi stabili d'armata. Noi non li abbiamo, o, per meglio dire (voglio essere più esatto), abbiamo i comandanti; ma non abbiamo l'ufficio loro. Non abbiamo il personale che costituisca il comando delle armate: vale a dire, conservi le tradizioni del comando medesimo e lo spirito di continuità.

SOLA. Chiedo di parlare.

MARAZZI. Io credo che sarebbe bene che simile ufficio esistesse; come pure esistesse l'intendente generale di armata, con gli intendenti d'armata: perchè il servizio d'intendenza è così diverso da quello abituale di pace, pur essendo di capitale importanza, che credo che non si possa in nessun modo improvvisare. Ma si dirà: e i fondi? I fondi, in passati discorsi, vi ho accennato dove prenderli; ad ogni modo, preferirei sempre di colmare i posti che stanno alla testa, piuttostochè gli altri, preferirei lasciar vuoti un dato numero di comandi di corpo d'armata, di comandi di divisione, di maggiori, di capitani, di tenenti anche se volete, pur di aver costituita organicamente la *testa* dell'esercito.

Io non so se queste, che io credo verità, brillino nella mente dell'onorevole ministro: io spero di sì; e se sono nel vero, io posso francamente dirgli: osi e vedrà che tutta la corrente militare la seguirà.

Vi è un capitolo che particolarmente ri-

guarderebbe l'onorevole Luzzatti, che in questo momento è assente, ed è quello relativo alle pensioni. Io, in merito alle pensioni, ho delle idee tutte mie: io credo che si dovrebbero abolire, naturalmente per i nuovi che si affacciano alla carriera militare. Ad ogni modo, guardate la situazione odierna. Noi lamentiamo gli stipendi piccoli; lamentiamo le pensioni esili dei gradi alti; esaminiamo il problema nel suo complesso. L'Italia è quel paese che spende più degli altri in pensioni e che ne dà in numero più grande a tutti gli impiegati: in Italia nel campo militare bastano 45 anni di età e 25 di servizio per avere la pensione: in Francia ci vogliono 30 anni di servizio e non 25. Parlo dei casi normali, non dei casi di malattie contratte in servizio o di ferite: quella è una questione a parte; io parlo di quando si ha diritto a pensione nei casi normali. In Germania e in Austria vi è un freno fortissimo, perchè in quei paesi non si accordano pensioni a coloro che hanno meno di 60 anni di età: in Germania 60 anni di età e 10 di servizio: in Austria si è più rigorosi ancora: ci vogliono 60 anni di età e 40 anni di servizio.

Vedremo poi quali sono i risultati finanziari di questo rigore. In Russia invece si hanno delle pensioni le quali variano dalle poche centinaia di lire alle 3 mila lire. Questo vuol dire che quello Stato vuol togliersi l'importunità di persone che una volta uscite dall'esercito vengano a bussare per il pane, ma più del semplice pane non dà.

Però a fianco del modesto istituto delle pensioni di Stato, vi sono in Russia, le pensioni *emeritali*, che ciascuno, secondo la propria volontà, secondo le condizioni di famiglia, si crea come meglio crede; lo Stato provvede all'amministrazione ed alla garanzia di queste pensioni volontarie con un istituto autonomo. Da noi che cosa succede? Noi abbiamo la legge la più larga che vi sia: si sconta il passato a detrimento del presente, perchè i servizi del passato gravano talmente sul bilancio che bisogna pagar poco i servizi del presente.

Lo Stato deve sfruttare invece, secondo il mio concetto, al massimo il suo personale; quindi deve dargli un massimo stipendio ed una minima pensione. La pensione è un concetto umanitario e socialista; quindi la comprendo relativamente agli operai, a quelli che hanno pochi mezzi, poca istruzione; ma le classi elette devono reagire contro questo sentimento, devono dare l'esempio dell'individualismo, della propria responsabilità, quindi la pensione devono costituirselo da loro stesse.

Secondo me, la pensione è la negazione delle iniziative. Non è certo con le forme della

previdenza moderna, che sia impossibile quando gli stipendi sieno quelli che devono essere, di costituirsi logicamente una pensione. È possibile; e ciascuno se la crei.

Del resto vedete cosa succede: noi lamentiamo la lentezza della carriera; ma noi stessi ci mettiamo ai piedi la catena della pensione! Difatti, consideriamo la società italiana in genere.

Abbiamo le famiglie medie che hanno l'ambizione di avere un figlio ufficiale dell'esercito. Quelle famiglie hanno ciascuna un piccolo patrimonio, e fintantochè i genitori sono al mondo, il piccolo patrimonio serve per il padre e per la madre.

Quando per legge di natura il padre e la madre scompaiono dalla scena del mondo, allora costoro lasciano al figlio un cespite, un capitale. Se gli ufficiali che si trovano in questa condizione non avessero la pensione, o se la fossero costituita da loro stessi, se ne andrebbero, profiterrebbero della rendita che hanno ereditato; ma invece rimangono in servizio perchè dicono: da qui a 5, 6 o 7 anni si ha il diritto alla pensione; si rimane e i giovani non possono avanzare.

Poi vi sono delle enormi sproporzioni fra gli stipendi alti e le pensioni: per un generale d'armata l'andare in pensione rappresenta un disastro, perchè scende da un trattamento superiore alle 20 mila lire ad un trattamento inferiore alle 8 mila. Invece nei gradi inferiori la differenza tra gli stipendi e la pensione è forzatamente minore, quindi si rimane pochi anni nell'esercito e per molti si gode il vitalizio. Che cosa ne viene con questo sistema? Che allo stringer dei conti un capitano va giovane in giubilazione e vi gode per 20 anni di pensione; di modo che costa più di un generale che ottenendo il suo vitalizio a 68 anni di età lo percepisce per un tempo assai più limitato.

Ma vi sono altre incongruenze. Un generale sul campo di battaglia perde una mano, la sinistra, e va a casa con 8 mila lire di pensione. Un altro generale perde la vita: la sua famiglia ha meno di 3,000 lire di pensione. Due ufficiali entrano nello stesso giorno, e sortono nello stesso giorno dall'esercito: hanno reso identici servizi: uno è ammogliato e l'altro no: l'ammogliato costa molto di più del celibe, perchè la pensione si riversa in parte sulla famiglia.

Voi quindi vedete a quali assurdi si vada incontro; ed io torno a domandarmi se non sarebbe meglio adottare il sistema dell'esercito russo il quale si limita a dare un minimo di pensione, che io direi della imprevidenza, ed a migliorare gli stipendi coi quali ciascuno, secondo le proprie idee, le proprie attitudini pensa a formarsi un avvenire.

V'è la legge sul reclutamento.

Mi ricordo che nei primi anni che era a questa Camera, sosteneva come i comandanti superiori di distretto si potessero togliere. Pareva il finimondo! Però i Comandi in parola furono tolti e fu un beneficio.

Adesso io dico che si potrebbe realizzare un'altra forte economia, fondendo, ovunque è possibile, il distretto col deposito reggimentale.

La legge del reclutamento attuale ha per risultato che per avere dai 90 ai 100 mila coscritti noi dobbiamo esaminare mezzo milione di cittadini italiani. Ciò importa una spesa enorme. Soltanto quelli di terza categoria sono 94 mila e a questi anche si passa la visita. Ma quale necessità di passare la visita medica alla terza categoria, di spendere dei quattrini inutilmente? Perchè, o i giovani hanno un interesse immediato a mettere in evidenza i loro difetti fisici e possono venire alle rassegne semestrali per indicarli, oppure se saranno chiamati un giorno a servire il paese, subiranno la visita, e se non saranno riconosciuti idonei, verranno allora rimandati a casa.

Se si toglie la visita sanitaria alla terza categoria, ecco che tutti i medici concentreranno la loro attività e la loro attenzione sui giovani di prima, e quindi avranno tempo di scartare gli inabili con maggiore coscienza e con maggiore abilità. Così non vi saranno tardive e costose rassegne.

Un'altra riforma che si potrebbe fare, specialmente riducendo la ferma (perchè badate, tutte le riforme si collegano nell'esercito) si è quella di togliere la esenzione del servizio del fratello consanguineo, d'un soldato già a servizio dello Stato.

Essendo la ferma breve, la questione del fratello consanguineo voi la potete togliere, ed allora sono altri 35 o 40 mila uomini sui quali scegliere il contingente annuale. Quindi più vigore fisico, meno malattie, maggiore economia. Auguriamoci quindi che in una nuova legge di reclutamento sia stabilito il principio della ferma biennale e il principio che la leva sia fatta a 21 anni. Con ciò avremo maggior robustezza, meno difetti, meno malanni.

La spesa del reclutamento oggi è di 1,779,000 lire. Di queste per 1,108,000 gravano sopra il bilancio della guerra. Ma pensate alla congerie, alla farragine burocratica per tutto questo lavoro! Da una cifra sola voi ne avrete l'idea: in stampati si spendono 41,000 lire; e siccome il contingente che avete necessità di prendere è da 90 a 100 mila uomini, vuol dire che per ogni soldato si ha per stampati la spesa di 50 centesimi. Guardate come deve essere complicato

tutto il sistema: c'è di che comperare dieci numeri della *Tribuna*.

Con le mie proposte io ritengo che si verrà ad una economia molto sensibile. Così, se noi ci mettiamo sul campo economico è materialmente impossibile negare la superiorità del sistema territoriale sopra qualsiasi altro sistema. Perchè il sistema territoriale, sia direttamente, sia indirettamente, produce una grande economia sopra tutti i capitoli del bilancio. Vi saranno questioni di altro genere che possono dividere gli animi, ma sul concetto economico certo è che il sistema territoriale è inattuabile.

La legge testè votata mi dispensa dal parlare a lungo della situazione degli ufficiali inferiori. Quando da noi cominciò ad agitarsi la questione in realtà non si trattava che degli ufficiali subalterni. L'onorevole ministro vi aggiunse i capitani, ed io trovo che ha fatto bene. Però ha fatto bene in un concetto complesso, inquantochè io reputo che questo provvedimento non deve stare isolato; lo si è detto le mille volte, più che questione di stipendi è questione di carriera. Oggigiorno la piramide della gerarchia militare è mal sagomata, ha larga base e piccola altezza. Bisogna trasformarla. Se non si verrà ad una trasformazione radicale avremo sempre dei guai. Bisogna sostituire all'attuale piramide un tronco di piramide sormontato da una piramide più snella. Vale a dire avere due carriere: la carriera di concetto e la carriera d'ordine.

La carriera di concetto deve abbracciare quegli ufficiali destinati ai più alti gradi, da capitano in su, e la carriera d'ordine deve fermarsi agli ufficiali subalterni e solo per eccezione giungere al grado di capitano. Perchè, si dica quel che si vuole, io sono partigiano della scienza diffusa in tutto l'esercito, ne dirò quanto prima i motivi, ma in tale concetto io ho di mira sempre l'ascensione al vertice dei migliori elementi. Ma per avere un uomo che dovesse limitare il suo compito a quello dell'ufficiale subalterno, ed allora io dico: stavamo tanto bene all'antica maniera! Ricordo, ai primordi della mia carriera, che i sott'ufficiali di artiglieria divenivano tranquillamente sottotenenti, tenenti, senza passare per nessuna scuola, finivano capitani del treno, ed erano frammischiati con tutti noi, che si proveniva dalla scuola, e che aspiravamo a sortir presto da quell'ambiente in cui era circuita la loro carriera. Ma vi è un'altra questione. È, torno a ripetere, interesse supremo spingere innanzi i buoni, i giovani, quelli che hanno ad un tempo forza morale grande e sapere. Ebbene, se esaminiamo nei nostri reggimenti troviamo che la massa è buona, ma fra gli ufficiali

inferiori, ve ne sono sempre 3 o 4 ottimi; essi sono proprio i cavalli di sangue che si adoperano per tutti i servizi, e ve ne sono invece alcuni alquanto deficienti. Se ciò è, è forse interesse patrio trattarli tutti alla stessa stregua? Ma non è dovere e giustizia suprema nello stesso tempo, premiare gli attivi, i buoni, gli studiosi, e lasciare indietro quelli che lo sono meno?

Adottiamo questo sistema e vedremo quale e quanta importanza assumeranno quelle carte personali che ogni anno si compilano per ogni ufficiale e che all'atto pratico hanno un importanza molto relativa.

Con questo concetto noi prendiamo due piccioni ad una fava, sciogliamo la questione dei sott'ufficiali che, per quanto si voglia dire, per quante leggi si facciano, oggi non può essere ancora risolta, e ci assicuriamo i subalterni di guerra.

Oggi l'essenza del sottufficiale è in urto stridente col modo con il quale la società è costituita, perchè esso, quando esce dalle file militanti e si trova nell'elemento sociale, è spazzato via e vinto dalla concorrenza giovanile di 100 mila altri che hanno sapere e volontà di farsi strada.

Ed essi invece si trovano materialmente e moralmente in una condizione inferiore. Per quanto si dica, per quanto si faccia, per quanto possa essere limitato il fardello scientifico dei graduati di truppa essi saranno sempre migliori di molti ufficiali di complemento, faranno sempre servizio prezioso nelle compagnie, specie in tempo di guerra.

In quanto alla scuola, io ritengo che tutto l'esercito è una scuola, un'alta scuola di moralità, di forza. Quando il suo spirito, quando i suoi insegnamenti saranno penetrati nelle masse popolari, allora la ferma breve e la brevissima trionferanno.

L'esercito deve abbracciare tutte le nostre simpatie perchè mira all'ideale e ad abbattere il materialismo.

Ma le scuole professionali? Le scuole professionali si debbono limitare a raccogliere i giovani chiamati all'alta carriera di concetto, perchè così, avendo meno allievi, li potrete istruire a dovere; in queste scuole professionali si deve intensificare la materia e deve imperare un criterio ampio. Si deve cioè mettere l'elemento militare in gara scientifica coll'elemento civile, in esse si debbono insegnare solo le materie strettamente militari, mentre per quelle scientifiche si deve fare uso delle scuole pubbliche del Regno. Questa necessità di una istruzione moderna e di un grande sviluppo degli studi scientifici, sociali ed economici è

stata vivamente sentita in Francia e proclamata dal ministro della guerra André.

Consideriamo Torino che è l'esempio classico. In una stessa strada, da un lato vi è l'Accademia militare e dall'altro a dodici metri di distanza, vi è l'Università: le finestre di questi due Istituti si guardano tra di esse. Da una parte si insegna la fisica militare, dall'altra la fisica civile; da una parte s'insegna il logaritmo militare dall'altra il logaritmo civile; non sarebbe molto meglio, non sarebbe più consono allo spirito moderno, rialzando pure lo spirito militare, tenere coloro che sono chiamati alla carriera militare a tu per tu, in concorrenza con l'elemento civile? Con questo si avrebbe anche una grande economia.

Credo pure che sia di viva opportunità dare ampio sviluppo agli studi storici moderni e all'economia politica.

Oggi l'elemento combattente è completamente diviso dall'elemento amministrativo, sicchè vediamo dibattersi delle strane questioni, vediamo gli amministratori militari in conflitto con gli altri amministratori dello Stato, come se si trattasse di questioni tra eserciti avversari.

Vediamo, per esempio, discutere l'opportunità di usare il lino e la canapa piuttosto del cotone, solo perchè uno dice: il cotone per il mio bilancio costa meno, senza curarsi di esaminare ciò che converrebbe in realtà all'economia generale del paese; al paese conviene profittare sin che si può dei prodotti nazionali, anche se questi costano di più in confronto di quelli che provengono dall'estero. Lo stesso si dica pel vino e pel caffè.

Conviene poi lasciare una grande libertà affinchè ognuno possa far convergere i propri studi verso le sue naturali inclinazioni. Non saranno mai perduti gli studi speciali di un ufficiale, perchè la guerra è tal fenomeno che abbraccia ed intensifica in sè tutte le scienze moderne.

Con questi criteri, col mostrare che gli ufficiali sono cittadini forniti di profondi studi ed atti alle battaglie civili, l'esercito non apparirà più come un guerriero a visiera calata, appartato dal popolo, ma si porrà nella lotta feconda del progresso ed avrà i suoi apostoli avrà i suoi trionfatori.

Ed è sempre la necessità dello studio intenso, ristretto a pochi, che impone lo specializzare. Gli ufficiali debbono avere una coltura comune perchè sono uniti nel fine e nel concetto morale, ma debbono avere altresì studii secondo le loro attitudini; è sempre il fenomeno della grande fabbricazione produttrice di spilli, della

divisione del lavoro, che si riproduce nell'esercizio.

Solo colla divisione del lavoro sapientemente applicata ai tempi i nostri ufficiali del genio e dell'artiglieria, tutti quelli che aspirano ad essere dotti, potranno competere e vincere le gare rispetto ai fisici, ai chimici, agli ingegneri, a tutti quelli che oggi escono dalla università. D'onde la conseguenza che bisogna avere la distinzione dell'elemento tecnico dall'elemento combattente; si deve avere un grande corpo tecnico diviso per specialità; ciò è imposto dalla logica e ciò porterà notevoli economie.

Non è possibile di abbracciare tutto, ed in tema di produzione materializzata noi dobbiamo restringerci a quello che è necessario, cioè a fabbricare quei materiali che sono necessari per gli esperimenti, quegli oggetti che in nessun modo si può avere nel paese, ed a fare ogni sforzo per lasciare tutto il resto alla libera iniziativa civile, potentemente sorvegliata.

E c'è un'altra considerazione, molto grave da fare, della quale il ministro della guerra, da che regge il suo dicastero, si sarà reso conto.

Se si vuole fare tutto noi, noi a poco a poco avremo il bilancio ipotecato. Già in qualche regione non si può togliere la fabbrica delle armi perchè là ci sono i fucili elettorali; ci sono dei terreni demaniali dati al bilancio della guerra, che si potrebbero vendere, ma sono inalienabili perchè là pascolano gli armenti che influiscono sulle urne; ci sono delle caserme diroccate, ma si tengono in piedi perchè dichiarate monumenti nazionali; ci sono delle località malariche, ma ci si debbono tenere le truppe perchè là c'è l'aria favorevole a questi, od a quegli. È contro questa tendenza, di ipotecare tutte le attività del bilancio della guerra, che ha naufragato il concentramento delle fabbriche d'armi a Terni, concentramento che aveva studiato con diligenza l'onorevole collega nostro Prinetti e che avrebbe portata una economia di 700 mila lire annue, il che non era cosa da poco.

Il fucile 90-91 come fabbricazione volge al suo termine, ma abbiamo gli operai; per adesso c'è la risorsa dei cannoni nuovi, ma se noi non ci liberiamo dalle fabbriche d'armi, se non le diamo all'industria privata, se non restringiamo la produzione verrà il giorno in cui l'amico Moneta reclamerà un nuovo fucile in nome della pace universale.

E adesso passiamo ad un altro argomento vale a dire passiamo dai fucili ai cannoni.

Consenta la Camera che io ne tracci in due parole la storia, quantunque il relatore sia stato molto diligente su questo argomento e ne abbia parlato ampiamente.

Quando si iniziarono gli studi, avevamo la nostra artiglieria così approssimativamente composta: un terzo di cannoni leggeri, logoripressochè inservibili, e due terzi circa di acciaio rimodernati, buoni, da nove centimetri. Necessitava subito cambiare il cannone leggero quello da sette. (Poichè vedo l'onorevole Guidicardini che era allora presidente della Giunta se erro mi potrà richiamare al vero). Questa necessità risultava da dichiarazioni esplicite fatte alla Giunta del bilancio. Anzi si faceva intravedere che, in un tempo non eccessivamente lontano, bisognava rifare anche quelli da nove.

Questa era la situazione di fatto, questo era il problema posto dinanzi alla Giunta generale del bilancio. Quale era allora lo stato delle idee in Europa circa il problema dei cannoni? La Francia e la Germania, come sempre, erano alla testa. La Francia aveva adottato un modello che si chiamava *deformante*, a tiro rapido con degli scudi protettori. La Germania aveva un affusto rigido, a tiro celere, ma non come quello francese. Parve a molti che il terreno italiano per la sua costituzione non avesse bisogno di un cannone a fuoco celerissimo ed portata molto lontana: perchè si diceva che all'atto pratico, avendo noi terreni montuosi coperti, le grandi gittate avranno poche occasioni di essere impiegate. Con questi concetti si adottò il sistema così detto *rigido*, che imperava in Germania e sopra il quale quasi tutti gli artiglieri tedeschi si erano pronunziati favorevolmente.

Ebbene, io dico che in quelle condizioni adottando il sistema *rigido*, in luogo dei cannoni leggeri da sette, si è fatto un grande progresso.

Ma colla stessa sincerità credo di poter dire che non si è fatto tutto quel progresso che forse si doveva fare. Secondo me, questa è la verità. Ora però il vento è cambiato. Il progresso tecnico, come invade tutte le scienze e tutte le manifatture, invade anche il problema balistico invade tutte le fabbricazioni delle armi. Quindi oggi quasi tutti gli Stati, o hanno adottato, o stanno adottando il cannone a tiro celerissimo, ed hanno anche adottato degli scudi per potersi riparare dal tiro della fucileria. Qual è la nostra situazione? È questa: un terzo di artiglieria rinnovato e quindi migliorato; due terzi dell'artiglieria come era prima.

Io credo, per quanto si possa pregiare il cannone a tiro celere, cogli scudi protettori, che in Italia la necessità di un cannone simile non è così viva e così impellente come forse presso altre nazioni. Per ciò noi possiamo con tutta serenità affrontare e studiare un nuovo tipo.

cannone per quella parte di artiglieria non ancora trasformata.

Ma se le mie parole potessero qualche cosa sull'animo dell'onorevole ministro e dei tecnici, io direi una sola cosa e cioè: voi potete costruire qualsiasi cannone vogliate, bello, magnifico, celere, riparato da ogni colpo: ma per l'Italia sono e saranno sempre necessarie due condizioni, l'una che esso sia leggero, l'altra che la quantità dell'artiglieria sia proporzionata alla produzione ippica interna. Se noi non osserviamo queste due condizioni, anderemo certamente incontro a disillusioni: i pezzi saranno perfetti, ma non andranno in batteria, non faran fuoco al momento del bisogno e saranno inutile ingombro sulle strade maestre!

E adesso consideriamo il lato economico. La Giunta generale del bilancio, quando fu investita dello studio del problema, doveva cercare i mezzi finanziari per farvi fronte: ed allora essa interpellò il ministro della guerra: e questi accennò ad una somma inferiore ai 60 milioni. L'onorevole Fortis presidente della Sottogiunta per la guerra si ricorderà benissimo che, quando il problema dei cannoni ci venne dinanzi, noi abbiamo domandato al ministro della guerra quale era la spesa necessaria per trasformare tutta l'artiglieria ed in quanto tempo la trasformazione avrebbe potuto effettuarsi. Il ministro della guerra accennò, oltre alla spesa di circa 60 milioni, ad un periodo di tempo, necessario per la trasformazione di 6 o 7 anni.

Di fronte a queste dichiarazioni la Giunta fu larga nei suoi apprezzamenti e volle che si accantonassero 60 milioni della spesa straordinaria per la guerra al fine di risolvere in modo radicale e completo tutta la complicata questione dell'artiglieria: e soltanto si disse che se invece di 6 anni ce ne fossero voluti 7, nelle discussioni future sulle spese da fare, si sarebbe diluito lo stanziamento sino ad un anno dopo spirato il consolidamento. Ma i fondi la Giunta li aveva dati anche in misura superiore a quella richiesta dal ministro. Ciò ho voluto dire per iscagionare d'ogni accusa il Parlamento.

Io non so se siano sorte nuove esigenze e se per i cannoni o per i carri o per i cavalli, o per la trasformazione lontana dei cannoni fatti ora, saranno necessari altri fondi: su questo punto ci illuminerà il ministro della guerra. Però egli deve essere ben persuaso di questo: che se la Camera si mostra restia e titubante nel concedere nuovi fondi, ciò si deve ad una sola ragione: che per anni ed anni la Giunta generale del bilancio propose degli ordini del giorno invocanti delle trasformazioni di carattere amministrativo; che questi ordini del giorno

furono accettati dal Ministero, furono votati dalla Camera e non si ottenne mai niente.

In questa condizione di cose io vedo la ragione del perchè la Camera sia avversa a concedere fondi per qualsiasi ragione.

Io mi auguro che il ministro, con quella chiarezza di esposizione della quale ha dato prova anche ieri, saprà mettere la questione del rinnovamento dell'artiglieria nei suoi veri ed ultimi termini ed in questo modo tranquillizzare la Camera ed il paese.

Insisto su questo argomento, perchè ho anche una responsabilità nella questione del consolidamento, al quale accennò l'onorevole Guicciardini. Noi questo consolidamento l'abbiamo votato nella convinzione che sarebbe bastato per sei anni, purchè si facesse tutto quello che la Commissione consigliava. Se da una parte questo non si è fatto, dall'altra essa non può essere chiamata responsabile di aver dati fondi insufficienti al bisogno.

In fatto di cose amministrative le difficoltà sono tormentose perchè noi militari, io per primo, quando iniziammo la carriera nostra, avevamo addirittura avversione agli studi di carattere amministrativo. Pareva che il maneggiare la sciabola dovesse escludere la possibilità di fare dei conti.

Questo è bello, è poetico in un esercito che ogni sei mesi deve dare una battaglia, ma non è possibile nella vita civile moderna, dove le questioni amministrative imperano per una lunga serie di anni.

L'esercito deve combattere per vivere più in pace che in guerra. In tempo di guerra nessuno di quei signori... (*l'oratore accenna ai banchi dell'estrema*) vi verrà a parlare di spese improduttive. Loro stessi nel loro patriottismo vi daranno fondi e soldati.

Ma è quando il fiume non straripa, non inonda, che si lasciano cadere gli argini in disuso, ed è allora che chi ha la responsabilità degli argini deve alzare la voce e dire al paese: badate grande è il pericolo che voi correte.

Una ragione per fare delle economie se non immediate, nell'avvenire, deve consistere nel far sì che tutti gli ufficiali chiamati ad alta carriera diventino anche ottimi amministratori. Con le paci così lunghe c'è tempo a tutto. La divisione assoluta tra il criterio combattente ed il criterio amministrativo non è più ammissibile, un buon comandante deve essere un buon amministratore.

Così sorgerà luminosa in tutti i capi la tendenza ad ottenere il massimo sforzo col minimo mezzo, ed allora cesserà questa uniformità schiacciante in ogni nostra questione: sorgerà lo spirito dell'adattamento, del risolvere

le questioni caso per caso, non secondo il casellario della lettera A, della linea N; allora si vedrà che in un sito può occorrere un ospedale, in un altro un distretto, in un altro una caserma, ma che non in tutti i luoghi sia necessario costruire l'ospedale, il distretto, la caserma, e allora la responsabilità sarà singola e quindi sarà piena, sarà effettiva.

Il Ministero non agendo di fatto, ma obbligando gli altri ad agire sarà libero del suo controllo, sarà il vero giudice, non sarà costretto a fare due parti: quella del sorvegliante e quella dell'operaio. Certo il sistema territoriale semplifica moltissimo le questioni di carattere amministrativo, ed io credo che una vasta cultura infiltrata nelle masse, sia il vero modo per giungere a tale sistema. Non è nelle classi elevate, le quali nei commerci abituali, nel movimento ferroviario, nelle amicizie, nelle parentele, nei matrimoni che si stringono, di giorno in giorno, vanno creando una salda compagine italiana.

È negli strati inferiori, che è maggiormente necessario far penetrare lo spirito unitario. Questo spirito unitario non deve essere opera unicamente militare, ma dei maestri elementari, della scuola educatrice. La scuola deve insegnare che l'Italia è una ed indivisibile. Nel campo bellico si può andare senza nessuna preoccupazione verso il sistema territoriale, non è invadendo la Finlandia, che la Russia può illudersi di russificarla, ma è solo col farvi penetrare le proprie leggi, i propri commerci, il proprio spirito.

L'Italia grande nell'epoca dei comuni ebbe milizie territoriali ed il così detto sistema nazionale si iniziò colle compagnie di ventura.

Le ultime guerre, prese nel loro complesso, anche la stessa guerra, che oggi si combatte nell'Estremo Oriente, offrono allo studioso di cose militari dei fatti, che per la difesa d'Italia sono consolanti.

Infatti oggigiorno nessuno può sostenere la teoria degli sbarchi repentini di migliaia e migliaia di combattenti sulle coste italiane; nessuno può sostenere che le flotte abbiano ragione di una costa, saldamente fortificata.

Porto Arturo cadrà, o non cadrà, questo non ci riguarda, ma in ogni modo non cadrà per virtù della flotta. Potrà soccombere perchè si è fatto uno sbarco lontano dai forti, dalle artiglierie della piazza senza che le sponde fossero difese d'un sol uomo. Potrà soccombere perchè l'esercito di terra strozza la città. Questo per noi è consolantissimo, come è consolante il fatto, che si possa con piccoli mezzi mettere a repentaglio le navi, che costano 35 milioni. Popoli, come il nostro, deboli per marina, ric-

chi per ampiezza di costa, hanno tutto da guadagnare nella accresciuta incolumità dei ma territoriali mercè la potenza delle difese si bacquee.

Rimangono quindi le frontiere terrestri che è più che mai necessario di difendere e che possono oggigiorno difendere ovunque coi detami della scienza moderna. Quando voi riuscite ad avere i confini d'Italia completamente sicuri, o almeno tali da potere impedire l'invasione per un certo numero di settimane, più la resistenza sarà tenace o sarà lunga, più potrete avventurarvi ad avere un esercito piccolo in tempo di pace, per ingrossarlo in tempo di guerra. Si avrà infatti il tempo di compiere le operazioni di mobilitazione e giungere in buon assetto per fronteggiare il nemico.

Quindi lo spendere danari in opere fortificatorie oggigiorno è una vera necessità, ed una buona speculazione, perchè per tal via può risolversi il problema che si definisce così: più fortezze di confine e meno esercito di pace.

Nella discussione del bilancio degli affari esteri noi udimmo l'onorevole Tittoni darci del assicurazioni consolanti. In quella discussione udimmo anche i discorsi dei nostri colleghi Guicciardini, Prinetti, Galli, Fortis ed altri; ne vennero fuori che la questione Balcanica era abbastanza grave, che noi avevamo degli interessi per nulla disprezzabili nell'Adriatico, e che tra l'Austria e noi c'era perfetta armonia. Io credo benissimo a tutto questo; però ci sono dei fatti che non mettono in qualche apprensione. Così non riesce a capire perchè l'Austria armi. Arma contro chi? L'Austria verso di noi ha un carattere offensivo, e lo dimostreremo tra breve, che rendendo ogni giorno più formidabile colle sue fortezze e ci dà così un esempio che si dovrebbe imitare.

Essa dai monti italiani, ove si è accampata spia i nostri moti, e vede i nostri armenti albeverarsi allo scarso deflusso dei fiumi veneti.

Essa possiede il Trentino che è come un dente canino tra Milano e Venezia. Ebbene, o serviamo un momento quale è la frontiera militare austriaca.

Dall'Engadina a Riva, dove ci sono tutte le strade che mettono sulla capitale lombarda nel Po, nella pianura, l'Austria ha messo da 1 a 14 opere fortificate; Trento e Riva sono cammincerati con caserme di resistenza, torri e razzate, casematte, batterie sopra tutte le strade di accesso al Regno italico. E se passiamo dall'altra parte, al fronte cioè da Bassano a Pieve di Cadore, ove cioè dal Trentino si discende a Venezia, anche là vi sono da 10 a 12 opere fortificate che sbarrano le strade e che hanno non minore importanza di quelle che vi ho det-

verso l'Engadina e Rocca d'Anfo. Per opporci a queste minacce noi abbiamo solo qualche difesa antica e qualche opera moderna di non grande importanza.

Ma, dove la questione si fa più grave, è dalla parte del Cadore, dove vivono ancora le tradizioni dell'eroica difesa del Calvi. Dal Cadore e giù, giù, percorrendo un grande arco per scendere al mare troviamo Aquileia che, per secoli, resistette, in mano ai romani, alle invasioni barbariche, e che ora si trova in mari forestiere. Ebbene, in detta zona di confine dalla parte dell'Austria, che, come guerriero sospettoso ci domina dai monti, vi sono più di quattordici opere fortificate: vi sono batterie corazzate, vi sono torri, *blockhouses*, cupole girevoli; al Predil, a Caporetto stanno opere robuste di recentissima costruzione. E noi che abbiamo? Non lo dico, perchè non posso svelare segreti di Stato; ma credo che nessuno spione riuscirà mai a riferire all'Austria quel che noi abbiamo. (*Si ride*).

Forse, ricordando la favola di Esopo, questo spione potrebbe parlare di Osoppo! Povera fortezza smantellata fino dal 1848, che avrebbe potuto anche oggi rendere qualche servizio. E dico questo giacchè dalle fortezze di confine noi non ci si attende una difesa lunghissima, ma solo un intoppo all'avanzata nemica. Lo stesso dicasi dell'abbandonata Palmanova... I mezzi per rendere formidabile una frontiera, oggigiorno, esistono. I francesi, perduto il loro confine naturale del Reno, si sono costituito un confine artificiale, saldando insieme la Mosa e la Mosella, e formando così una siepe, con una serie di magnifiche opere fortificate. Da noi il problema è più grave, ma non insolubile. Forse, dal punto di vista militare, potrebbe convenire di fare la nostra difesa sopra una linea fluviale, alquanto arretrata rispetto al confine ma, dal punto di vista politico, dico che questo sarebbe un disastro: perchè, oggigiorno, le battaglie si vincono con la forza morale. (*Benissimo!*)

Il giorno in cui il paese venisse a sapere che colonne intere, di migliaia e migliaia di soldati stranieri, avessero valicato allegramente i termini della patria, una grande depressione morale invaderebbe tutta la penisola prima ancora di sparare un fucile. (*Approvazioni*). E quello che ancor più mi mette in apprensione sono i fondi votati per la marina austriaca; e quel che disse il ministro della difesa austriaca, lo Spaun, il quale si propone di costruire, in diciotto mesi, quel che, in tempi normali, avrebbe compiuto in undici anni. Se vi è momento in cui il Governo austriaco potrebbe fare quello che abbiamo fatto noi, cioè consolidare il suo bilancio, è precisamente questo. Se esso avesse

potuto avere delle seccature, le avrebbe avute dalla parte dell'impero moscovita. Ma ora questo impero ha ben altro da fare! Quindi, contro chi arma l'Austria? Contro gli Stati balcanici, no: essa ha già una forza tale, che certamente da quelli non ha nulla da temere. E la sua marina contro chi la dirige? Contro la Russia, no, perchè la Russia è chiusa nel Mar Nero. Contro la Grecia? Contro la Turchia? Ma se non hanno navi! Contro la Svizzera, forse? Dunque è contro di noi, che si organizza la marina dell'impero Austro-Ungarico.

MINISCALCHI. Per la pace. (*Si ride*).

MARAZZI. Sarà per la pace; ma anche noi, per la pace, potremo fare qualche cosa. Iniziamo il pacifico impero il quale per la pace fortifica Pola e prepara siluri e torpediniere per minacciare le magnifiche navi che con drappo tricolore al vento solcano l'azzurro dell'*Adriaco mare!*

Torno a ripetere, i modi per difendere qualsiasi territorio, costeranno milioni; ma ovunque è possibile la difesa; ovunque è possibile una difesa fortificata, una difesa tenace.

Giunto a questo punto mi si dirà: va bene; ma dove andrete a prendere i fondi? Certamente se oggi il ministro venisse qui con una richiesta di fondi sarebbe un'opera grave, ma tratto dalla necessità politica, visto che non si è voluto, che non si è potuto, che non si è creduto di realizzare tutte quelle riforme che da anni ed anni noi abbiamo suggerito, bisogna decidersi e prendere il toro per le corna.

Quando un industriale attraversa una crisi, perchè il suo edificio, perchè il suo macchinario è antiquato che cosa fa? Licenzia gli operai; ricostruisce l'opificio; rinnova il macchinario e poi riprende i lavoratori. Voi potreste con la legge del reclutamento stabilire l'età della chiamata alle armi e col vantaggio a 21 anni, vale a dire dovete per un anno non operare la leva dei coscritti; con ciò voi risparmiate per lo meno, in cifra tonda, 25 milioni. Ma, si dirà, si deve passare una crisi? Sicuro, ma io preferisco una crisi violenta di qualche tempo, alla crisi in permanenza e latente.

Dopo tutto se verrà la guerra, avremo l'inconveniente di farla con una classe più vecchia di un anno di ciò che avverrebbe adesso... (*Interruzione a bassa voce del deputato Fortis*).

Con 25 milioni, onorevole Fortis...

FORTIS. Dicevo che non vale la pena di fare tutto questo per 25 milioni.

MARAZZI. Ma ho ragione o torto?

FORTIS. Ha ragione; solamente non vorrei scempagnare...

MARAZZI. Non scempagno niente. Si può discutere se sia opportuno, o no, fare la chia-

mata dei coscritti a 21 anno, ma stabilito che si debba farla a quest'età, per forza bisogna saltare una leva.

Questo è il mio concetto. Negli anni seguenti c'è poi modo di fare economie di altro genere, che io non posso venire qui ad enunciare ora, per ripetere quello che ho detto altre volte.

Dopo tutto una quistione impera: le fortificazioni necessitano anni ed anni di tempo per innalzarle, i soldati si possono avere in pochi mesi, dunque prima si pensi ai forti di confine e poi ai coscritti.

Ma da ogni parte mi si potrà dire: voi siete un sognatore avete in mente cento mila castelli a cui manca la base.

Non è vero; io l'esperienza la tolgo dagli esempi stranieri. Sono contrarissimo a copiare dall'estero gli ordinamenti militari nello stretto senso della parola, perchè credo che ogni nazione deve avere il suo genio particolare, e la sua propria maniera di difendersi. È l'imprevisto; è la meraviglia quella che scombuia e sconvolge tutti i piani militari; ricordatevi che innanzi ai non mai visti elefanti fuggirono i Romani.

Ma dove credo che si può e si deve copiare anche pedestramente si è nelle cose amministrative, perchè esse non subiscono nessuna influenza, nè di terreno nè di distanza; nè di speciale genialità.

Ebbene abbia la Camera la cortesia di concedermi ancora qualche minuto, ed io lo spenderò nel confronto fra il bilancio dell'impero austro-ungarico ed il bilancio italiano, confronto che espongo in modo sintetico, ma che mi ha costato un poco di fatica, perchè naturalmente non ho potuto limitarmi a prendere le cifre astratte che vi erano in un capitolo del bilancio italiano ed in un capitolo corrispondente del bilancio austriaco: ho dovuto mettere i termini in armonia fra loro e secondo il caso togliere od aggiungere; ho dovuto togliere da noi la spesa per i carabinieri perchè nel bilancio austriaco non v'era; ho dovuto aggiungere le pensioni al nostro perchè nel bilancio austriaco, si sono aggiunte.

Ciò premesso dirò che l'Impero austro-ungarico, dal 1898 al 1900, è andato sempre accrescendo le spese militari e da 275 milioni di corone è passato a 307 milioni, ed adesso domanda quel po' po' di fondi che vi ho accennato prima. Oltre a questo, ha la Bosnia, ha l'Erzegovina; oltre a questo, le spese di gendarmeria;

Riducendo le corone in lire, sommando e sottraendo per avere i termini armonici, di fronte a 234 milioni che costa l'esercito italiano stanno

315 milioni che costa l'esercito austro-ungarico. E poichè un cavallo, finanziariamente parlando, costa presso a poco come un uomo così io ho dovuto naturalmente sommare le forze bilanciate in uomini e cavalli dei due Stati e mettere a confronto le cifre in tal modo ottenute. Così l'Austria-Ungheria ha una forza bilanciata di 293,147 uomini e 63,674 cavalli; totale: 355,821 *esseri viventi*. Noi, tolti naturalmente i carabinieri: 179,626 di forza bilanciata di uomini, 32,906 cavalli; totale *esseri viventi* 212,532.

Ora è chiaro che se noi facciamo il quoziente tra le spese complessive e la forza bilanciata, veniamo a determinare quello che costa un *essere vivente* in ciascuno dei due eserciti raffrontati.

Fatto questo quoziente abbiamo che in Austria-Ungheria un elemento di forza bilanciata costa 885 lire: da noi 1,100. Differenza 215. Moltiplichiamo questa differenza per la forza bilanciata italiana: facciamo il conto e troviamo che l'Italia spende in più dell'Austria, a parità di condizioni, lire 45,694,000. Vale a dire che il rendimento complessivo del bilancio italiano è di un quinto di meno del bilancio austriaco. Voi mi direte: quali sono le ragioni? Ve le dico tutte, una ad una. La ragione prima è sempre quella che io ho detto del reclutamento territoriale che semplifica tutto. Ma non è questa l'unica ragione. L'Austria paga meglio di noi i suoi impiegati e proporzionalmente ne ha un numero inferiore. L'Austria-Ungheria paga un sottotenente 2,200: noi, sinò a ieri 1,800. L'Austria paga un maggior generale dalle 15 alle 18 mila lire, noi circa 8 mila.

Ma..., c'è un ma: nell'Austria-Ungheria v'è un impiegato ogni tredici o quattordici soldati: da noi ce n'è uno ogni 10 o 11. Questo vi spiega la differenza degli stipendi. Il Ministero austriaco costa un milione: il nostro due milioni e mezzo. Questo cosa vuol dire?

Che da noi abbiamo l'accentramento molto più grande di quello che v'è là; vale a dire che il Ministero in Austria concentra i suoi attributi sopra minori quistioni di quelle sulle quali la concentriamo noi. Difatti i comandi territoriali da noi costano soltanto quattro milioni: in Austria costano nove. Questo significa che nei comandi territoriali dell'Impero si fa più di quello che si faccia presso gli italiani. Difatti in Austria-Ungheria, il che mostra come e quanto si è specializzato, vi sono le intendenze militari di controllo le quali non fanno altro che controllare; v'è un Comitato tecnico militare; v'è l'artiglieria tecnica, della quale ho parlato, e vi sono autorità speciali per le costruzioni, solo per le costruzioni!

Io ho detto che noi avevamo la legge per

le pensioni la più larga di tutti gli eserciti europei. Vediamo che succede in Austria-Ungheria. In Austria-Ungheria si hanno 23 mila impiegati, ai quali corrispondono 17 mila impiegati italiani. Ebbene le pensioni in Austria sono soltanto di trenta milioni: da noi, sempre tolti i carabinieri, importano 33 milioni. Questo vuol dire che per ogni impiegato in Austria-Ungheria si dedicano 1304 lire per le pensioni, da noi quasi 2000. Fate i conti, fate le moltipliche, e vi verrà che in proporzione noi spendiamo per le pensioni dodici milioni di più di quello che si spende in Austria-Ungheria.

Dunque in Austria vige quel principio, che ho detto all'inizio del mio discorso, cioè pagar bene, pagare meglio che si può il servizio presente e il meno che si può i servizi passati.

Le case di pena in Austria-Ungheria non costano che 220 mila lire, da noi 788 mila. Cosa vuol dire? che in Austria-Ungheria vi è una logica differenza fra il reato militare e il reato civile, che l'amministrazione della guerra si occupa soltanto di punire il reato militare, e lascia al potere civile di sbrigarsela col reato civile; e allora la casa di pena in Austria con un esercito molto più forte costa 220 mila lire, mentre da noi costa 788 mila.

Letti, vesti, pane, foraggi, paglia, vale a dire tutto quello che costituisce la vita della forza bilanciata nell'Impero costa 69 milioni di lire, nel Regno 50. Il che ci dice che per ogni *unità vivente* nell'Impero si spendono 195 lire, nel Regno 234. Differenza 39. Facendo un'altra volta la moltiplica per la forza bilanciata, noi spendiamo più dell'Austria in ragione di 8 milioni. Dodici milioni per le pensioni, 8 milioni per questi capitoli, ecco 20 milioni di economia possibile da parte nostra. Aggiungetevi tutte le economie che ne possono conseguire dal sistema territoriale, e voi verrete ad aver spiegazione dei 45 milioni che io ho posti al principio di questo raffronto. Le ragioni? le ragioni stanno tutte nelle quattro relazioni che io come relatore della Giunta generale del bilancio ho fatto negli anni scorsi, che la Giunta del bilancio ha approvato, che la Camera ha approvato.

All'esercito noi dedicammo la poesia, l'entusiasmo della nostra giovinezza, alla patria difesa gli studi dell'età matura: noi considerammo l'esercito come istituto di forza e di sapere. Sono 35 anni di esperienza che io metto al servizio della Camera, a questa esperienza si è aggiunta tutta la mia energia, tutte le vibrazioni del mio cuore. (*Bravo!*)

Io voglio che l'esercito sia forte, sia bello. Possiamo sospirare la pace, ma l'epoca delle guerre non è passata. L'esercito ha bisogno di

un ideale, poichè gli eserciti senza ideali sono sempre costosi e pesanti.

E voi, o colleghi, rammentate che la patria nostra ha bisogno di una vittoria che cancelli il ricordo di tre date infauste, quelle di Custoza, di Lissa e di Adua. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato.

Proposte sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera di tenere seduta domattina per procedere nell'ordine del giorno delle tornate antimeridiane.

MARESCA. Chiedo di parlare.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maresca.

MARESCA. Propongo alla Camera che modifichi l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, rimandando le interpellanze ad altro giorno, e proseguendo invece, nella discussione di questo bilancio.

PRESIDENTE. La Camera è unanime? Perchè altrimenti, secondo le prescrizioni del regolamento non sarebbe ciò possibile.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari...

CAVAGNARI. Mi associo alla proposta del collega Maresca.

PRESIDENTE. Dunque io propongo che domani mattina si tenga seduta per procedere nell'ordine del giorno delle sedute mattutine.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Per la seduta pomeridiana, ai termini del regolamento si dovrebbero svolgere le interpellanze; ma in considerazione delle circostanze presenti si fa proposta perchè si sospendano le interpellanze, e si prosegua nella discussione del bilancio della guerra. Una simile proposta non può essere accolta ove non raccolga l'unanimità dei suffragi. Se uno solo si opponesse, non si potèbbe modificare l'ordine del giorno. La Camera è unanime?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

CARATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARATTI. Chiedo di poter svolgere domani una proposta mia e dell'onorevole Engel per una aggiunta alla legge sul reclutamento dell'esercito.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Rimane dunque così stabilito.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla presidenza.

MORANDO GIACOMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'inconveniente che si verifica, per non essere ammessi i viaggiatori di terza classe sui diretti Verona-Mantova-Modena e Piacenza-Milano.

« Rocca Fermo ».

« Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro del tesoro per sapere se non creda di presentare un disegno di legge per prorogare il limite di prescrizione per il ritiro dell'importo delle azioni estratte della ferrovia Castagnole-Mortara.

« Borsarelli ».

PRESIDENTE, Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno secondo il regolamento. Quanto alla interpellanza, il Governo dirà se e quando intenda che sia svolta.

La seduta termina alle ore 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Istituzioni di Commissioni provinciali, di un Consiglio superiore ed di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza. (379).

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, dello Stato maggiore generale della regia marina, del Corpo sanitario militare marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici. (454).

3. Agevolezze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito. (547).

4. Modificazioni all'articolo 22 della legge comunale e provinciale, relativo all'elettorato ed all'eleggibilità amministrativa. (500).

5. Sulla riabilitazione. (367-I).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Caratti ed Engel per aggiunta alla legge sul reclutamento dell'esercito.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430-430-bis).

Discussione dei disegni di legge:

4. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426).

6. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905. (421).

7. Sul contratto di lavoro. (205).

8. Della riforma agraria. (147).

9. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182).

10. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142).

11. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (345).

12. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248).

13. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207).

14. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302).

15. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131).

16. Modificazione alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103).

17. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio formaggio e bestiame. (350).

18. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle legazioni italiane all'estero. — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2 classe. (380).

19. Computo agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211).

20. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di Navigazione « Puglia » (476 (*Urgenza*)).

21. Sulle decime fondiari ed altre prestazioni. (96).

22. Riduzione al 4° del contributo annuo assunto dal Consorzio della ferrovia Foggia-Candela a termini della convenzione 10 giugno 1868 approvata con legge 28 agosto 1870, n. 5858. (246).

23. Revisione della circoscrizione dei Collegi elettorali politici in base ai risultati del censimento generale della popolazione del Regno dell'anno 1901. (355).

24. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,777,148.47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (222).

25. Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio d'ispezione e di vigilanza sugli istituti di credito e di previdenza. (512).

26. Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio d'ispezione e di vigilanza sugli istituti di credito e di previdenza. (512).

27. Regificazione del ginnasio e della scuola tecnica di Pistoia. (517).

28. Distacco dei comuni di Troia, Castelluccio Valmaggiore, Faeto e Celle S. Vito dal circondario di Bovino ed aggregazione al circondario di Foggia. (556).

29. Spese per le truppe distaccate in Oriente. (Candia). (562).

30. Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova. (Casalmaggiore). (543).

31. Ruolo organico del personale addetto alle biblioteche. (364).

32. Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli. (519).

33. Aggregazione al comune di Cerro Maggiore al mandamento di Busto Arsizio. (563).

34. Destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119).

35. Destinazione di un ufficiale dell'ordine giudiziario in qualità di console aggiunto presso i regi consolati in Alessandria e Cairo. (544).

36. Conversione in regi degli istituti secondari (518).

37. Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal Comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo. (581).

38. Esonerazione dalla imposta di ricchezza mobile delle spese d'ufficio dei ricevitori postali e telegrafici. (655).

39. Modificazioni al ruolo organico delle carriere di seconda e terza categoria (ragioneria e categoria d'ordine) del Ministero degli affari esteri (592).

40. Conversione in legge dei regi decreti 24 giugno, n. 249. 27 luglio n. 389 e 3 agosto 1903

n. 378, per la riduzione di tariffe ferroviarie (557-369).

41. Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (Milano). (582).

42. Provvedimenti necessari a riparare i danni cagionati dall'incendio alla Biblioteca nazionale di Torino e per le riforme urgenti degli impianti di illuminazione e riscaldamento nelle biblioteche e negli archivi del Regno. (510).

43. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 (528).

44. Disposizioni riguardanti il personale subalterno idraulico e gli impiegati straordinari addetti alle strade comunali obbligatorie. (593).

Votazione a scrutinio segreto, da farsi nella tornata di martedì, dei seguenti disegni di legge:

Proroga di termini per i riscatti delle strade ferrate meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona. (516).

Costruzione di un nuovo edificio per la clinica chirurgica dell'area università degli studi di Parma. (537).

Cessione all'orfanatrofio di S. Maria degli Angeli in Roma del fabbricato detto il Clementino delle Terme Diocleziane. (539).

Provvedimenti a favore del sindacato obbligatorio di assicurazione mutua contro gli infortuni del lavoro fra gli esercizi di miniere di zolfo della Sicilia. (552).

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi. (572).

Interpretazione e dichiarazione degli effetti dell'articolo 3 della legge 17 maggio 1900, n. 173 sul credito comunale e provinciale. (584).

Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito. (*Urgenza*). (513).

Modificazioni al testo unico delle leggi ed assegni fissi per il regio esercito. (514).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.